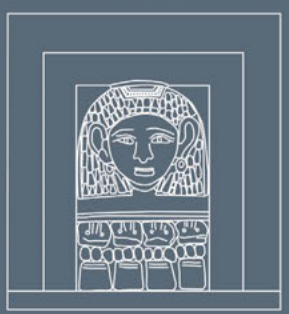
COLLEZIONE DI STUDI FENICI

Approcci multidisciplinari alla conoscenza dei paesaggi storici

Atti del Convegno Internazionale (Santadi, 10-11 settembre 2025)

a cura di Marco Bettelli – Massimo Botto – Giuseppe Scardozzi – Livia Tirabassi



edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale
ROMA 2026

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE

COLLEZIONE DI STUDI FENICI, 54

APPROCCI MULTIDISCIPLINARI ALLA CONOSCENZA DEI PAESAGGI STORICI

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

(SANTADI, 10-11 SETTEMBRE 2025)

a cura di

MARCO BETTELLI – MASSIMO BOTTO – GIUSEPPE SCARDOZZI – LIVIA TIRABASSI

CNR – ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE
CNR EDIZIONI
ROMA 2026

Il presente volume è stato realizzato con il contributo finanziario del Progetto PE 20 CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society, Spoke 1 - Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities (CUP B53C22003890006, PNRR Missione 4 Componente 2 Investimento 1.2, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU).

COLLEZIONE DI STUDI FENICI

Direttore responsabile / Editor-in-Chief
Massimo Botto

Comitato scientifico / Advisory Board
Marco Arizza, Babette Bechtold, Imed Ben Jerbania, Corinne Bonnet, Elisa De Sousa, Giuseppe Garbati, José Luis López Castro, Francisco Núñez Calvo, Ayelet Gilboa, Tatiana Pedrazzi, Carla Perra, Sergio Ribichini, Hélène Sader, Peter van Dommelen, Nicholas Vella, José Ángel Zamora López

Redazione scientifica / Editorial Board
Federico Cappella, Marianna Castiglione, Nicola Chiarenza, Stefano Floris, Fabio Fortinguerra, Sara Lancia, Emanuele Madrigali, Ilaria Miccoli, Aurora Rivera Hernández, Livia Tirabassi

Progetto grafico e impaginazione / Graphic Project and Layout
Laura Attisani, Valerio Trovè

Sede della Redazione / Editorial Office
CNR – Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale
Area della Ricerca Roma 1
Via Salaria km 29,300
00015 Monterotondo Stazione (Roma)

e-mail: massimo.botto@cnr.it

© CNR Edizioni
Piazzale Aldo Moro, 7 - 00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 218 in data 31 maggio 2005 e n. 14468 in data 23 marzo 1972

ISBN 978-88-8080-833-6 (edizione cartacea/print edition)
ISBN 978-88-8080-834-3 (edizione digitale/electronic edition)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026 presso Industria Servizi Grafici Panico – Soleto (LE)

Indice

Marco Bettelli, Massimo Botto, Giuseppe Scardozzi, Livia Tirabassi, *Introduzione* pag. XI

Parte I
Scavi archeologici e archeologia del paesaggio

Massimo Botto, Sara Lancia, Emanuele Madrigali, Livia Tirabassi, *Landscape Transformations at the Hill of Pani Loriga during the Phoenician and Punic Periods (8th-3rd Century BCE)* " 3

Tatiana Pedrazzi, Simona Ledda, Marco Arizza, Giuseppe Garbati, *L'abitato punico sul versante orientale della collina di Pani Loriga: indagini presso l'Area C* " 43

Giovanna Pietra, Vincenzo Nubile, *Il santuario dell'Acropoli di Pani Loriga (Santadi - Sud Sardegna)* " 57

Giuseppe Scardozzi, Nicoletta Di Benedetto, Ilaria Miccoli, *Lo scavo della cinta muraria messapica in località Armino e Cupa (Ugento, LE)* " 77

Marco Bettelli, Clara Bulletti, Florence Jeanne-Marie Caillaud, Claudio Cavazzuti, Francesca Germini, Cristina Leoni, Giorgio Postrioti, *Dallo scavo al Museo. Proposta di un protocollo per il microscavo, restauro, analisi antropologiche e bioarcheologiche di sepolture a incinerazione della tarda età del Bronzo italiana* " 107

Chiara Pilo, Maura Vargiu, *Paesaggi antichi e contemporanei tra ricerca e valorizzazione dei siti archeologici* " 119

Parte II
GIS, geodatabase, cartografie archeologiche

Livia Tirabassi, *MAPS Project: Integrated Non-invasive Approaches to Punic Urban Development in Southwestern Sardinia* " 143

Anna Depalmas, Veronica Ortu, *Dinamiche di popolamento nella Sardegna centrale: il caso dell'altopiano di Abbasanta nella Protostoria* " 159

Marco Cadinu, Silvia Orione, Giacomo Paglietti, *L'architettura dei nuraghi e l'unitarietà del loro paesaggio. Osservazioni diacroniche per il ripristino paesaggistico della Valle dei Nuraghi in relazione al Santu Antine di Torralba* " 181

Elisa Paolini, Marco Bettelli, Andrea Di Renzoni, *Atlante informatizzato dei siti dell'età del Bronzo in Italia: oltre il geodatabase, dentro il dato* " 207

Andrea Di Renzoni, Maja Gori, Marc Vander Linden, *Analisi dei rapporti tra le due sponde dell'Adriatico nel III millennio a.C., attraverso la Network Analysis. Proposta di un modello integrato* " 221

Giulia Michienzi, *Networks e paesaggi culturali tra Basso Tirreno e Sicilia nell'età del Bronzo* " 243

Ilaria Miccoli, Giuseppe Scardozzi, *Il GIS della carta archeologica di Ugento (LE) e lo sviluppo storico della città tra l'età preistorica e quella medievale* " 255

Dario Saggese, Giuseppe Scardozzi, Ilaria Miccoli, *L'Atlante Archeologico di Lecce* " 293

Fiorella De Luca, *La carta archeologica di Masseria Vicentino* " 329

Francesca Colosi, Carla Sfameni, *Paesaggio storico e comunità locali: studio, valorizzazione e comunicazione del patrimonio archeologico della Sabina Tiberina (Lazio) in età romana* " 345

Parte III
Sfruttamento delle risorse naturali

Noemi Ruberti, Federico Di Rita, Matteo Vacchi, Jacopo Bonetto, *Uomo e ambiente nel territorio di Nora (Sud Sardegna). Evidenze dal record archeobotanico* " 373

Cinzia Loi, *I palmenti rupestri e l'antica produzione del vino in Sardegna* " 391

Stefano Del Lungo, Agata Maggio, *Biodiversità culturale viticola nei secoli, da Solopaca alle coste mediterranee* " 405

Nicoletta Di Benedetto, Emma Cantisani, Roberto Goffredo, Giuseppe Scardozzi, Maria Turchiano, Giuliano Volpe, *Le cave del territorio di Siponto (FG) e la cinta muraria della colonia romana: caratterizzazione archeometrica e studio delle provenienze dei materiali lapidei* " 417

Parte IV
Archeologia preventiva e messa in sicurezza del territorio

Immacolata Ditaranto, Giuseppe Scardozzi, Fabio Fortinguerra, *Ugento (LE) tra sviluppo urbano, rinvenimenti archeologici, strumenti vincolistici e archeologia preventiva* " 445

Fabio Fortinguerra, Giuseppe Scardozzi, *Per un ruolo attivo degli Enti Pubblici di Ricerca nell'archeologia preventiva: il caso di Ugento (LE) tra ricerca, tutela e archeologia pubblica* " 475

Gianluca Cantoro, *Il contributo della fotografia aerea storica alla comprensione della storia e dell'evoluzione del Campo d'Istruzione Militare delle Vaude (San Maurizio Canavese – Area Torinese)* " 509

LO SCAVO DELLA CINTA MURARIA MESSAPICA IN LOCALITÀ ARMINO E CUPA (UGENTO, LE)

Giuseppe Scardozzi – Nicoletta Di Benedetto – Ilaria Miccoli*

Abstract: This paper focuses on the results of recent excavations of long stretches of the Messapian city walls in Ugento, carried out in the sites of Armino and Cupa, located in the south-eastern and south-western corners of the circuit, respectively. In the first area, a stretch 40 m long was brought to light, documenting a structure, mostly demolished, built with large square blocks. In the second area, two stretches, 130 m ("Area Sud") and 100 m ("Area Nord") long, were unearthed, documenting a structure with curtain walls made of large square blocks and an *emplekton* core. Specifically, in the Cupa area, the excavations allowed for the identification of at least two construction phases, dating to the mid-4th century BC and the late 4th-early 3rd century BC. This enabled an examination of the different construction techniques used for the outer and inner curtain walls of the fortifications and a definition of their use up to the Hannibalic War. Furthermore, archaeological investigations led to the discovery of numerous weapons (lead sling bullets and iron dart tips attributable to *scorpio*-type throwing machines) connected to the Roman assault on the city, likely around 209 BC, following the defection of the *Uzentini* from their alliance with Rome in favour of Hannibal (213/212 BC). Finally, the excavations also documented the subsequent demolition of the city walls after this episode which marks the definitive Roman conquest of the city.

Keywords: Messapia; City Walls; Lead Sling Bullets; Iron Dart Tips; Hannibalic War.

1. Introduzione

Una specifica linea di ricerca sviluppata dall'Archaeological Mapping Laboratory (ArchMappLab) della sede di Lecce dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC) del CNR nell'ambito del Progetto PNRR CHANGES ha riguardato lo studio della cinta muraria messapica, finalizzato alla definizione delle fasi e delle caratteristiche costruttive dell'imponente circuito murario che intorno alla metà del IV sec. a.C. cinse la città messapica di Ugento;[1] le indagini, che hanno previsto una preliminare ricognizione dei resti ancora conservati delle fortificazioni, sono state anche estese allo studio delle aree estrattive di calcarenite coltivate per la loro costruzione e, più in generale, allo studio delle strategie di approvvigionamento che hanno interessato questo imponente cantiere costruttivo.[2] Nell'ambito di queste attività, nel 2024 e nel 2025, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Brindisi, Lecce e

* Giuseppe Scardozzi e Ilaria Miccoli: Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (CNR-ISPC), Sede Secondaria di Lecce; giuseppe.scardozzi@cnr.it, ilaria.miccoli@cnr.it. Nicoletta Di Benedetto: Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (Dottorato di Ricerca in Patrimoni Archeologici, Storici, Architettonici e Paesaggistici Mediterranei)/CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC), Sede Secondaria di Lecce; nicoletta.dibenedetto@uniba.it.

[1] Scardozzi 2025b. Le ricerche sono state condotte nell'ambito dello Spoke 1, WP 3, del Progetto CHANGES (Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society, CUP B53C22003890006).

[2] Di Benedetto – Scardozzi 2025; Di Benedetto – Cantisani – Scardozzi 2025.

Taranto (SABAP BR-LE-TA) e con il Comune di Ugento, sono state condotte indagini di scavo in due ampi settori della cinta muraria, in località Armino e Cupa, rispettivamente nel settore sud-orientale e in quello sud-occidentale del circuito difensivo;[3] le ricerche, sebbene ancora in corso, avendo interessato ampi settori delle mura, hanno già fornito importanti dati sulle fasi e le tecniche costruttive, sul periodo in cui esse restarono in uso e sulla successiva demolizione.[4]

Gli scavi di località Armino e Cupa si inseriscono in un più ampio programma di ricerche che l'ISPC-CNR sta conducendo a Ugento nell'ambito di una convenzione operativa siglata nel febbraio 2022 e rinnovata nel marzo 2025 con l'Amministrazione Comunale, volto anche ad aggiornare la carta archeologica della città e, più in generale, ad accrescere la conoscenza del patrimonio archeologico ugentino al fine di garantirne la conservazione e favorirne la valorizzazione nell'ottica di una pianificazione consapevole delle valenze storico-culturali del territorio comunale. Si tratta delle prime ricerche archeologiche mirate alla conoscenza dell'abitato antico di Ugento, dove la storia delle scoperte è stata caratterizzata esclusivamente da rinvenimenti effettuati occasionalmente o a seguito di scavi di emergenza e saggi preventivi.[5] In precedenza, invece, le ricerche sulle mura messapiche di Ugento, indagate essenzialmente grazie a ricognizioni dirette, prospezioni geofisiche e studi di aerotopografia archeologica, oltre che con limitati (per numero ed estensione delle aree esplorate) scavi stratigrafici, si erano focalizzate principalmente sulla loro cronologia e soprattutto sulla definizione del tracciato, ricostruito anche con finalità di tutela.[6] Grazie alle nuove indagini è ora possibile delineare un quadro più dettagliato, da approfondire ulteriormente con le future ricerche, della prima edificazione del circuito difensivo, del suo ulteriore potenziamento, del periodo in cui esso è rimasto in funzione (che si concluse alla fine del III sec. a.C., durante la guerra annibalica) e, infine, della successiva defunzionalizzazione, conseguente alla conquista romana.

G.S.

---

[3] Per il costante supporto, si ringraziano la Dott.ssa Serena Strafella della SABAP BR-LE-TA e il Sindaco Sig. Salvatore Chiga, il Vicensindaco Avv. Massimo Lecci e l'Assessore alla Cultura del Comune di Ugento Dott.ssa Chiara Congedi. Alle ricerche a Ugento e in particolare agli scavi archeologici hanno collaborato vari colleghi dell'ArchMappLab (Dott. Maria Piera Caggia, Fiorella De Luca, Immacolata Ditaranto, Fabio Fortinguerra, Patrizia Gentile, Ilaria Miccoli e Pasquale Merola) e allievi del Dottorato in Patrimoni Archeologici, Storici, Architettonici e Paesaggistici Mediterranei dell'Università degli Studi di Bari (Dott. Nicoletta Di Benedetto, Vincenzo Giordano e Ivana Guidone), mentre supporto alle attività di scavo è stato fornito dalla ditta Servizi per l'Archeologia del Dott. Roberto Maruccia. Inoltre, prospezioni geofisiche preliminari alle indagini stratigrafiche sono state condotte dal Geophysics Laboratory della sede CNR-ISPC di Lecce (Dott. Giovanni Leucci, Lara De Giorgi e Dora Francesca Barbolla), rilievi 3D da terra e da drone sono stati realizzati dal Digital Heritage Innovation Laboratory della sede CNR-ISPC di Lecce (Dott. Ivan Ferrari e Francesco Giuri) e indagini archeometriche sui manufatti archeologici e le aree estrattive sono state effettuate dall'Heritage Materials Science Laboratory della sede CNR-ISPC di Firenze (Dott.ssa Emma Cantisani).

[4] In questa sede, si presentano quindi i risultati preliminari di queste ricerche, che proseguiranno anche nel 2026 grazie al supporto finanziario del Comune di Ugento. Le indagini archeologiche sono state svolte a seguito di una concessione di scavo del Ministero della Cultura prot. MIC DG ABAP Serv II 39334-P del 30-11-2023, preceduta da una concessione per ricerche di superficie prot. SABAP BR-LE 17602-P del 23-11-2022.

[5] In proposito, v. il contributo di I. Ditaranto – G. Scardozzi – F. Fortinguerra in questo stesso volume.

[6] In generale sulle mura di Ugento, di cui si conserva (in vista o interrato) quasi il 60% del circuito, non raggiunto o salvato dall'espansione urbana del centro moderno che insiste su un'ampia porzione di quello antico, v. Pizzurro 1974; Roller 1995, pp. 424-429; Lamboley 1996, pp. 251-252, 346-361; Pizzurro 2002, pp. 239-261; Scardozzi 2007; Scardozzi 2021, pp. 81-102; Scardozzi 2024, pp. 7-26; Scardozzi 2025b.

2. La cinta muraria di Ugento: caratteristiche generali

Ugento era un centro fiorente già in epoca arcaica, quando l'abitato, caratterizzato da un assetto "proto-urbano", occupava principalmente il pianoro collinare su cui oggi si estende il centro storico, precedentemente sede di un villaggio di capanne della tarda età del Ferro e di un più antico insediamento del Bronzo finale;[7] si trattava di una delle principali città-stato della Messapia, la più importante della fascia ionica del basso Salento tra Alezio e Vereto,[8] governata da *basileis* che avevano compiti civili e religiosi, oltre che militari.[9] In epoca arcaica Ugento non sembra possedere un circuito difensivo,[10] ma intorno alla metà del IV sec. a.C. i limiti della città vengono chiaramente definiti da un'imponente cinta muraria, lunga circa 4.900 m (Fig. 1); la superficie racchiusa, pari a circa 145 ettari, fa di Ugento il più esteso insediamento della Messapia e consente di ascriverlo tra i "centri dominanti", caratterizzati dall'adozione di modelli insediativi "urbani",[11] posto a controllo di un vasto distretto cantonale.[12] Questo enorme sforzo costruttivo, da cui si evince anche la floridezza economica della città in questa fase, dovette richiedere una notevole quantità di blocchi di calcarenite utilizzati per le cortine murarie; per tali ragioni furono aperte varie cave, piuttosto estese, che le ricognizioni archeologiche e le indagini archeometriche hanno permesso di documentare soprattutto nell'area posta subito a nord del circuito murario, nelle località S. Antonio, Crocefisso e Cupelle.[13] L'area racchiusa dalle mura comprendeva un'ampia porzione della collina già sede dell'abitato arcaico e larghe fasce pianeggianti poste alle sue pendici orientali, meridionali e occidentali, caratterizzate da una quota fino a 25 m inferiore a quella della sommità dell'altura; questa grande superficie non era comunque completamente abitata ed edificata, ma comprendeva anche aree destinate ai culti e alle attività produttive, zone libere da strutture, utilizzate come orti e occupate da recinti per animali e riserve idriche, e anche necropoli, le più estese delle quali si trovavano ai margini dell'area racchiusa dalle fortificazioni, spesso lungo gli assi stradali che le attraversavano, sia all'interno che subito all'esterno delle mura.[14]

Le recenti ricerche hanno evidenziato l'adozione di due tecniche costruttive differenti lungo il tracciato, legate alla disponibilità del materiale lapideo (v. *infra* § 5): un muro a doppio paramento di grandi blocchi di calcarenite e riempimento in *emplekton* nella porzione occidentale del cir-

---

[7] D'Andria 2002; Scardozzi 2021, pp. 57-63.

[8] D'Andria 1991, pp. 427, 431; Maggiulli 2012, p. 389; Barbieri 2015, pp. 42, 44.

[9] Aigner Foresti 2004, pp. 85-87, 89.

[10] A oggi non è emersa alcuna traccia della presenza di un circuito di fortificazione già di epoca arcaica, distinto da quello di età ellenistica, come per esempio documentato dalle recenti ricerche a Muro Leccese (Meo 2025, pp. 226-227), ma va evidenziato come l'area occupata dall'abitato arcaico sia completamente obliterata dall'urbanizzazione moderna.

[11] D'Andria 1991, pp. 445-447.

[12] Per la sua ipotetica estensione, nel Salento sud-occidentale, v. D'Andria 2024, fig. 1.

[13] Su queste cave, a cui si aggiunge anche il fossato che correva all'esterno del lato orientale del circuito, parzialmente ancora riconoscibile in superficie e in parte messo in luce dagli scavi archeologici nelle località Santisorgi e Vicenza/Aia, v. Di Benedetto – Scardozzi 2025; altre aree estrattive di calcarenite che potrebbero aver contribuito all'approvvigionamento del cantiere delle mura si trovano inoltre pochi chilometri a sud-ovest del circuito difensivo, in località Don Cirillo (v. *infra* § 4. 1 e 4. 2).

[14] Nel IV-III sec. a.C., il nucleo principale dell'abitato continua a occupare l'area dell'attuale centro storico e quella subito più a nord, ma altre aree insediative sono documentate nel settore più settentrionale della collina e nelle aree pianeggianti che si estendono a ovest, sud ed est di essa (in proposito, v. il contributo di I. Miccoli – G. Scardozzi in questo stesso volume).

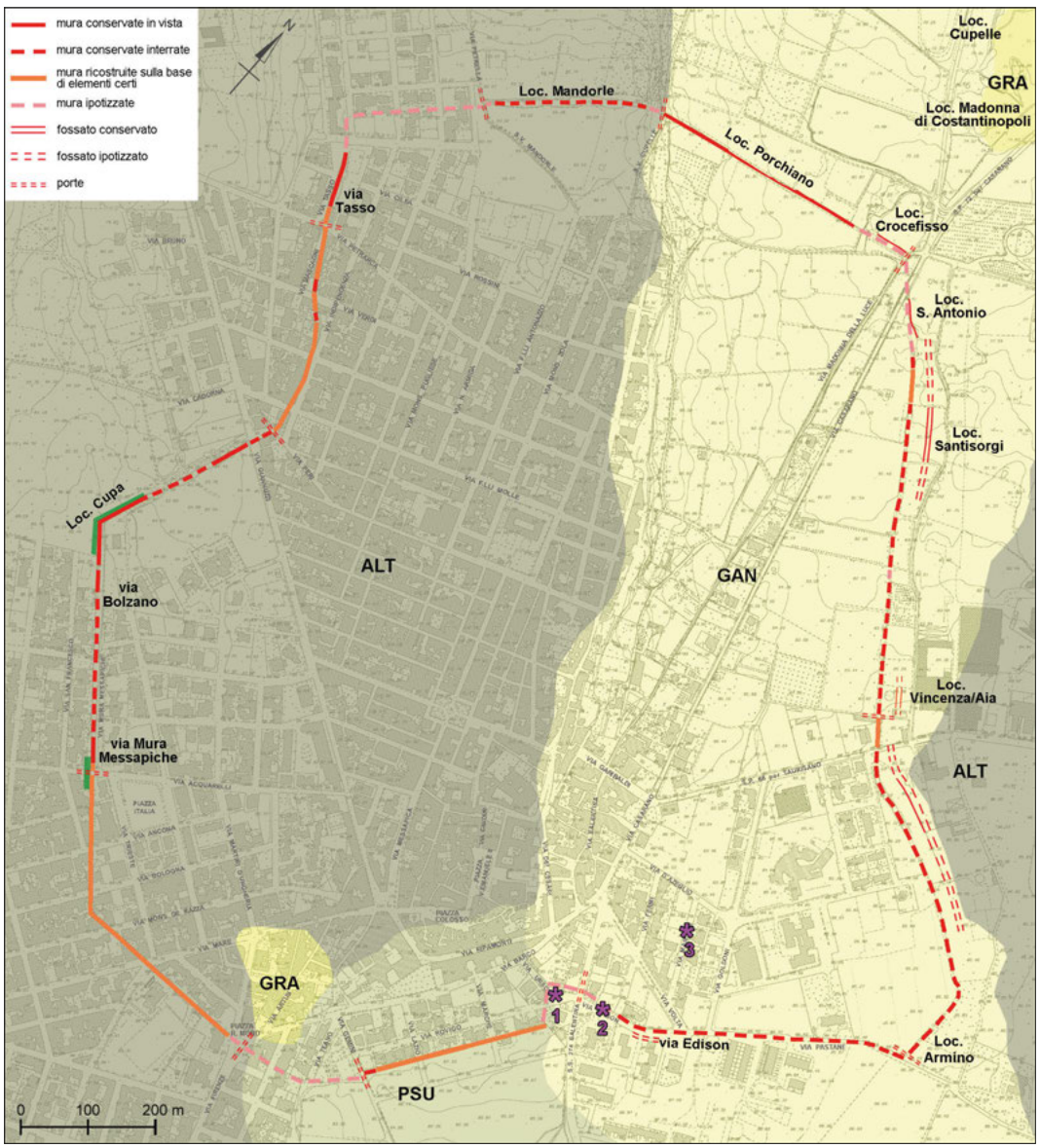


Fig. 1. Planimetria generale del circuito murario di Ugento in cui sono riportate le località menzionate nel testo e sono indicate le diverse tipologie di litotipi affioranti (ALT = Calcare di Altamura; GAN = calcareniti del cosiddetto Sintema di Miggiano; GRA = Calcareniti di Gravina; PSU = sabbie argillose del cosiddetto Sintema di Pescoluse che coprono le calcareniti). Gli asterischi indicano aree funerarie in via Barco (1) e via Edison (2) e il sito di una grande cisterna in via Marconi (3), mentre le fasce verdi evidenziano le aree di rinvenimento delle ghiande missili.

cuito e una struttura completamente in opera quadrata nel settore orientale.[15] Lungo il circuito, sulla base della cartografia storica, è stata ipotizzata la presenza di una decina di porte, di cui quattro documentate archeologicamente nei settori meridionale e occidentale del tracciato, in corrispon-

[15] Scardozzi 2024, pp. 19-20; Scardozzi 2025b, pp. 197-202.

denza dei punti in cui le mura sono attraversate dalla S.P. per Acquarica, da via vecchia Gemini, da via Peri e da via Petrarca;[16] in corrispondenza di queste aperture è stata riscontrata (almeno negli ultimi tre siti) la presenza di uno sfalsamento verso l'esterno del tratto posto subito a destra uscendo dalla porta, mentre almeno nel caso di via Peri è stata anche identificata una torre quadrata sul lato sinistro.[17]

Tra i pochi tratti messi in luce dagli scavi archeologici prima delle ricerche del 2024-2025, vanno sicuramente menzionati quelli di località S. Antonio, dove nel 1986-1987 è stato indagato un tratto di 17,50 m realizzato in blocchi in tutto il suo spessore, di via Mura Messapiche, dove nel 1987 è stato documentato un tratto di 40 m della cortina interna e dell'*emplekton* che essa rivestiva, e quello di ben 70 m indagato nel 2016-2018 in via Tasso.[18] Quest'ultimo, oggetto di recenti indagini anche da parte dell'ArchMappLab, ha permesso per la prima volta di attestare la presenza di due fasi costruttive: una prima struttura muraria con uno spessore compreso tra m 5,75-5,80 e 6,10, realizzata con due cortine di blocchi parallelepipedi di calcarenite di dimensioni piuttosto variabili disposti per lungo, che contengono un riempimento costituito da pietrame calcareo e terra[19] e una nuova cortina muraria esterna aggiunta in un secondo momento alla prima fortificazione, spessa circa 170 cm e realizzata in maniera molto accurata con blocchi parallelepipedi di calcarenite di dimensioni piuttosto regolari, cosicché le mura raggiungono una larghezza complessiva di circa 7,50-7,80 m.[20] Inoltre, le analisi minero-petrografiche hanno evidenziato che i blocchi della seconda fase sono realizzati in una calcarenite proveniente dalle cave poste a nord dell'area urbana (in località Crocefisso, S. Antonio, Madonna di Costantinopoli e Cupelle), mentre quelli della prima presentano caratteristiche diverse e potrebbero provenire dalle medesime aree estrattive oppure da altri siti.[21]

Lo scavo di via Tasso ha poi fornito importanti dati anche in merito alla cronologia delle fortificazioni, la cui datazione a oggi resta ancorata alla metà/seconda metà del IV sec. a.C. soprattutto grazie al confronto con altri vicini centri messapici per i quali si dispone di una maggiore quantità di dati provenienti da scavi archeologici (come Vaste, Muro Leccese e Castro); infatti, al di sotto della cortina esterna riferita alla seconda fase e subito a ridosso del paramento esterno della prima fase, è stata rinvenuta una tomba a fossa delimitata da lastre litiche, riferita a una giovane donna deposta in posizione rannicchiata e accompagnata da materiali di corredo che non scendono oltre la metà del IV sec. a.C.,[22] cronologia che costituisce un *terminus post quem* per la datazione del secondo intervento costruttivo e forse anche del primo. Quest'ultimo trova confronti con la prima fase delle mura di Vaste, riferita alla metà del IV sec. a.C.,[23] sebbene in questo centro i blocchi che contengono l'*emplekton* siano più irregolari e sbozzati in maniera grossolana rispetto a quelli ugentini, e con la muratura più interna del segmento murario messo in luce nel settore nord-oc-

[16] Scardozzi 2025c, pp. 281, 288-289, 331-332, 360, nn. 63, 104, 250, 303. Per l'incerta presenza di una porta urbica anche in località Armino, presso l'angolo sud-orientale delle mura, v. *infra* § 3.
[17] Scardozzi 2021, pp. 131-133, n. 104.
[18] Scardozzi 2025c, pp. 271-273, 324-325, 341-343, nn. 32, 216, 273.
[19] In qualche punto, sia il paramento interno che quello esterno risultano integrati da qualche grosso spezzone di calcare locale staccato direttamente dal banco lungo i piani di frattura orizzontali che lo caratterizzano.
[20] Scardozzi 2025b, pp. 184-186.
[21] Di Benedetto – Cantisani – Scardozzi 2025, pp. 234-237.
[22] Piccarreta 2019, pp. 999-1001; Masiello 2021, pp. 270-271.
[23] Mastronuzzi – Ghio – Melissano 2019, p. 145, con bibl. prec.

cidentale delle fortificazioni messapiche di *Rudiae*, datato alla prima metà del IV sec. a.C.;[24] per il tratto murario di via Tasso si potrebbe quindi propendere per una cronologia di metà IV sec. a.C., mentre di qualche decennio successiva potrebbe invece essere la nuova fodera esterna in opera quadrata, che trova un confronto molto stretto con la seconda fase delle fortificazioni di Vaste, datata tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.[25]

I.M.

3. Lo scavo di località Armino

Le indagini archeologiche condotte in località Armino nell'ottobre 2024 hanno interessato un tratto della cinta muraria messapica orientato all'incirca in senso nord-sud e lungo quasi 40 m, posto in prossimità dell'angolo sud-orientale del circuito difensivo (Fig. 1);[26] l'area è stata sottoposta preliminarmente a indagini geofisiche condotte con metodo elettromagnetometrico e georadar al fine di documentare la posizione e lo stato di conservazione dei resti murari sepolti (Fig. 2).[27] Le fortificazioni sono risultate in questo punto in gran parte demolite e molti blocchi di calcarenite sono riutilizzati in un moderno muro a secco che ricalca l'andamento della struttura antica, correndo subito all'esterno di essa; solo all'estremità settentrionale del tratto indagato (Figg. 3-4, A) si conserva, per un'altezza di due filari, un tratto lungo circa 4,75 m e spesso 1,70 realizzato con blocchi parallelepipedi disposti di testa, larghi circa 75-80 cm, alti 45 e lunghi 165-170 (Fig. 5, A).[28] La struttura, che poggia su uno strato di bolo che regolarizza il banco roccioso affiorante, è stata per il resto completamente demolita; il cavo di spoliazione, caratterizzato dalla presenza di molti frammenti di calcarenite prodotti dall'attività di rilavorazione e taglio dei blocchi, evidenzia come la fortificazione, che doveva avere una struttura a muro pieno, priva di *emplekton*, avesse originariamente uno spessore di circa 3,40 m e fosse quindi costituita, alla base, da due file di blocchi affiancate disposte di testa. Inoltre, le analisi minero-petrografiche condotte sui blocchi di calcarenite di questo tratto delle mura hanno evidenziato la loro provenienza dagli affioramenti posti

Fig. 2. Ugento, località Armino: foto obliqua da drone scattata da nord, in cui sono indicati il segmento conservato (A) e il punto in cui sono stati rinvenuti i resti di un asse viario che attraversa la linea delle fortificazioni (B); le linee tratteggiate suggeriscono lo spessore originario delle mura, che prevedevano un'altra fila di blocchi disposti di testa a ovest di quella conservata, raggiungendo una larghezza di circa 3,40 m.

[24] Valchera 2018, pp. 69-73.
[25] Mastronuzzi – Ghio – Melissano 2019, p. 145, con bibl. prec.; analogie sono inoltre riscontrabili anche con la seconda cinta di Soleto, riferita alla fine del IV o agli inizi del III sec. a.C. (Van Compernolle 2012, pp. 67-75).
[26] Scardozzi 2025c, pp. 387-388, n. 349.
[27] Barbolla *et al.* c.s.
[28] I blocchi sono disposti di testa nei due filari sovrapposti.

subito all'esterno del settore orientale delle fortificazioni, in cui fu scavato anche il fossato.[29]

Una quindicina di metri a sud del tratto murario conservato (Figg. 3-4, A), alcuni metri a nord del punto in cui le fortificazioni dovevano piegare verso ovest/sud-ovest, è stato messo in luce un breve tratto di un asse viario in pietrame calcareo di media pezzatura compattato, che po-

Fig. 3. Ugento, località Armino: foto obliqua da drone scattata da nord-ovest, che permette di apprezzare lo stato di conservazione dei resti rinvenuti della cinta muraria messapica (A), su cui insiste il muro a secco moderno, il quale nella sua struttura reimpiega molti blocchi di calcarenite antichi che sono stati rilavorati; è inoltre indicato il punto in cui un asse viario attraversa la linea delle fortificazioni (B).

teva presentare una larghezza di circa 3,5 m ed essere fiancheggiato da due "cordoli" in pietrame calcareo e pezzi di blocchi di calcarenite larghi ca. 80 cm (Fig. 6); si tratta di una strada che dalle pendici orientali della collina di Ugento si dirigeva verso sud-est, documentata sia da tracce visibili nelle foto aeree storiche degli anni Quaranta e Cinquanta del '900 (n. 160), sia da alcuni saggi di scavo,[30] in prossimità della quale sono documentate numerose tombe di epoca arcaica, alto-ellenistica e tardo-repubblicana, disposte in prossimità del tracciato, che ne attestano la lunga continuità d'uso.[31] La demolizione della cinta muraria in questo tratto impedisce però di appurare se essa attraversasse le mura in corrispondenza di una porta,[32] oppure se, internamente all'area urbana di

[29] Di Benedetto – Cantisani – Scardozzi 2025, p. 237; Scardozzi 2025b, p. 204. I resti di un fossato largo generalmente 3-4 m e profondo fino a m 1,50, che correva all'esterno delle mura, alla distanza di circa 25 m, sono stati identificati più a nord della località Armino, nelle località Vincenza/Aia e Santisorgi (Strafella – Maruccia 2025; Scardozzi 2025b, pp. 201-202). All'esterno del tratto indagato in località Armino non si è riscontrata la presenza del fossato, né anomalie riconducibili alla sua presenza sono state riscontrate nel corso delle prospezioni geofisiche; ciò potrebbe essere dovuto al fatto che in quest'area, lo spessore delle calcareniti poste al di sopra dei calcari duri e difficilmente lavorabili del Cretaceo (v. *infra* § 5) è molto limitato.

[30] Scardozzi 2025c, pp. 309-312, 362, nn. 160, 166-168, 171-172, 174 e 315.

[31] Scardozzi 2025c, pp. 310-312, 314-318, nn. 167, 170, 172, 174, 179-180, 182-183, 185.

[32] In proposito, v. Scardozzi 2025c, p. 309, n. 162. La porta non è riportata nella *Pianta icnografica dell'antica e moderna*

Fig. 4. Ugento, località Armino: A) vista da ovest del segmento murario conservato, caratterizzato da grandi blocchi di calcarenite disposti di testa su due filari sovrapposti; B) particolare del muro a secco moderno che insiste sui resti antichi riprendendone l'andamento e in cui si nota il reimpiego di grandi pezzi di blocchi di calcarenite della fortificazione messapica.

epoca ellenistica, si arrestasse in prossimità delle fortificazioni; in questa seconda ipotesi, il tratto stradale messo in luce sarebbe da riferire a una prosecuzione di quello interno alle mura realizzato successivamente alla demolizione delle stesse che, come documentato in altri settori del circuito murario, risulta avviata già nel II sec. a.C. (v. *infra* § 4. 1).

N.D.B.

4. Lo scavo di località Cupa

Lo scavo di località Cupa, iniziato nel gennaio 2024 e condotto nel corso di cinque campagne fino al novembre 2025,[33] riguarda un settore lungo circa 300 m del tratto sud-occidentale della cinta muraria (Fig. 1), che per circa 50 m è orientato in senso sud-est/nord-ovest e che poi, con un angolo di ca. 120°, piega in direzione sud-ovest/nord-est sviluppandosi con un tratto rettilineo di circa 250 m; attualmente ne sono stati messi in luce due segmenti non contigui di oltre 200 m, uno di ca. 130 m nel settore meridionale dell'area di scavo (cosiddetta "Area Sud"), in corrispondenza

città di Ugento disegnata da Angelo Palazzi nel 1810, che riporta tutto il circuito delle mura (per questa carta, v. Scardozzi 2021, pp. 24-25).

[33] Gennaio-febbraio, aprile-maggio, ottobre-novembre 2024 e aprile-maggio e ottobre-novembre 2025.

Fig. 5. Ugento, località Armino, asse viario in pietrame compattato, delimitato da due "cordoli" in grossi spezzoni di calcare, documentato da due foto da drone, una obliqua (A) e l'altra verticale (B), in cui compaiono anche tre blocchi di calcarenite rimossi dalla sede originaria (1).

dell'angolo, e l'altro di circa 100 m nella porzione più settentrionale (cosiddetta "Area Nord"). Gli scavi non sono stati ancora completati e proseguiranno anche nel 2026 con l'obiettivo di unire le due aree, ma consentono già di ricostruire un quadro piuttosto articolato delle fasi costruttive e delle vicende storiche che esse hanno subito. In particolare, le ricerche sono più avanzate nell'Area Sud, dove si è scavato fin dalla prima campagna, rispetto all'Area Nord, dove le indagini sono state avviate solo nell'ottobre del 2024 e si sono sviluppate per tre campagne. Entrambe le aree di scavo sono state sottoposte preliminarmente a indagini geofisiche condotte con metodo elettromagnetometrico e georadar al fine di acquisire informazioni sull'andamento delle strutture interrate, il loro stato di conservazione e lo spessore degli interri.[34]

[34] Le indagini sono state parzialmente pubblicate in Barbolla *et al.* 2023 e 2024; si rimanda inoltre a Barbolla *et al.* c.s.

Fig. 6. Ugento, località Cupa, Area Sud: A, mosaico di due foto verticali da drone che documenta il tratto angolare della cinta muraria messo in luce nel 2024-2025, in cui sono indicate le varie cortine murarie, quelle esterna (1 e 3) e interna (6-7) della seconda fase costruttiva e quelle esterna (9-10) e interna (8) della prima fase di edificazione, oltre al bastione costruito a protezione dell'angolo (2), che compare anche nel riquadro D) e alle cortine esterna (di seconda fase) e interna (sia di seconda che di prima fase) messe in luce più a sud-est nel 2006 (4-5), che compaiono anche nei riquadri B e C.

4. 1. *L'Area Sud: i resti della cinta muraria*

Come già anticipato, nell'Area Sud, dove fino a ora si sono maggiormente concentrate le indagini stratigrafiche, è stato messo in luce un tratto angolare lungo circa 130 m, di cui 80 orientati in senso sud-ovest/nord-est e 50 in senso sud-est/nord-ovest (Fig. 6, A, nn. 1-3 e 6-10); quest'ultimo segmento si pone in diretta continuità con un altro, lungo 48 m, conservato ancora più a sud-est, dove la cortina esterna si conserva in vista al di sotto di un grande muro a secco impostato sulla muratura antica, mentre quella interna è stata messa in luce nel 2006 per un tratto lungo 16 m (Fig. 6, A, nn. 4-5; Fig. 6, B-C).[35]

Analogamente a quanto documentato nel 2016-2018, nel tratto murario indagato in via Tasso (v. *supra* § 2), sempre nel settore orientale del circuito difensivo, è stato possibile identificare la presenza di due fasi costruttive (Fig. 7), entrambe realizzate con blocchi parallelepipedi messi in opera a secco e genericamente inquadrabili alla metà del IV e alla fine del IV-inizi III sec. a.C.; anche qui le mura poggiano sul banco roccioso affiorante, in più punti integrato con bolo (spesso misto a piccoli frammenti di calcarenite derivanti dalla lavorazione dei blocchi), al fine di creare un solido piano orizzontale su cui fondare la struttura muraria.

La fase più antica, che è stata rivelata, alle due estremità del tratto scavato, dalle attività di demolizione delle mura avviate, come si vedrà (*infra* § 4. 2), già nel II sec. a.C., risulta costituita da una cortina esterna a grandi blocchi parallelepipedi di calcarenite messi in opera di testa e per lungo (Fig. 6, A, nn. 9-10; Fig. 7, n. 2) e da una cortina interna di blocchi sempre di calcarenite messi in opera per lungo (Fig. 6, A, nn. 5 e 8; Fig. 7, n. 3), che contengono un *emplekton* di terra mista a pietrame calcareo molto compatto disponibile *in loco*, per uno spessore complessivo di circa 4,60 m;[36] se ne conservano solo uno o due filari, che nel paramento interno prevedono anche la presenza di alcuni diatoni ammorsati nell'*emplekton*, i quali possono avere lunghezze variabili tra cm 85 e 150, ma che non raggiungono mai la cortina esterna. I blocchi di quest'ultima sono lunghi circa 150 cm, alti 48-50 e larghi generalmente 60-73; quelli della cortina interna presentano invece dimensioni meno regolari, con lunghezze che possono oscillare tra cm 82 e 153, mentre le larghezze e le altezze sono rispettivamente di cm 64-65 e 43-45.[37]

Nella seconda fase viene aggiunta una nuova cortina esterna, larga mediamente 1,55-1,60 m e realizzata in maniera molto accurata sempre con grandi blocchi parallelepipedi di calcarenite disposti alternatamente di testa e per lungo sui filari sovrapposti (Fig. 6, A, nn. 1, 3; Fig. 7, n. 1);[38] questo secondo paramento si conserva fino a quattro filari di altezza e i blocchi sono generalmente lunghi cm 150-170, larghi 75-80 e alti 48-52, quindi leggermente più lunghi e larghi rispetto a quelli della prima fase, dai quali si differenziano, come nel tratto messo in luce in via Tasso (v. *supra* § 2), anche per il tipo di calcarenite utilizzata, meno compatta e più porosa. A tal riguardo, va eviden-

[35] Scardozzi 2025b, p. 191; Scardozzi 2025c, p. 345, n. 285.

[36] Questa cortina interna di prima fase è stata anche messa in luce nell'Area Nord di località Cupa (v. *infra* § 4. 3), nel tratto di circa 16 m messo in luce circa 30 m a sud-est dell'Area Sud (Fig. 6, A, n. 5; Fig. 6, C) e nel tratto di 40 m indagato nel 1987 in via Mura Messapiche, circa 270 m a sud-est dell'Area Sud (Scardozzi 2025b, p. 230; Scardozzi 2025c, pp. 324-325, n. 216).

[37] In qualche punto, i blocchi di calcarenite della cortina interna sono integrati da grossi spezzoni di calcare duro locale, di forma irregolarmente parallelepipeda, direttamente staccati *in situ* dal banco roccioso affiorante.

[38] In questa seconda fase, parte dei blocchi della prima sembra essere stata smantellata e recuperata, venendo quindi sostituita da ulteriore *emplekton*.

Fig. 7. Ugento, località Cupa, Area Sud: in alto, visualizzazione delle due fasi costruttive riferibili ai decenni centrali del IV sec. a.C. e alla fine del IV-inizi III sec. a.C. e, in basso particolari della cortina esterna di seconda (1) e prima (2) fase e della cortina interna di prima (3) e seconda (4) fase.

ziato come le analisi archeometriche abbiano documentato che questa differenza si noti anche a livello minero-petrografico; i blocchi della seconda fase costruttiva provengono dalle cave a nord della città (aperte, come si è visto, negli spessi affioramenti di calcarenite di località Crocefisso, S. Antonio, Madonna di Costantinopoli e Cupelle), mentre resta incerta la provenienza di quelli della prima fase, forse estratti da livelli oggi esauriti dei medesimi siti, oppure, almeno in parte, da un'altra vasta area estrattiva antica situata circa 2,5 km più a sud-ovest, in località Don Cirillo.[39] Questo intervento costruttivo, che porta a un ampliamento della cinta a oltre 6 m e che è documentato in vari settori del circuito difensivo,[40] fu probabilmente determinato dalla volontà di rendere anco-

[39] Di Benedetto – Cantisani – Scardozzi 2025, pp. 234-237.

[40] Oltre a quello già ricordato di via Tasso (v. *supra* § 2), si possono per esempio menzionare i tratti messi in luce nell'Area Nord della stessa località Cupa (v. *infra* § 4. 3) e in località S. Antonio (Scardozzi 2025b, pp. 192-195; Scardozzi 2025c, p. 270, n. 32), oltre al segmento murario conservato in vista immediatamente a sud-est dell'Area Sud (Fig. 6, A, n. 4; Fig. 6, B).

ra più solida la fortificazione, aumentandone le capacità difensive sia con un paramento esterno maggiormente solido e più efficace per resistere agli attacchi, sia permettendo di incrementare lo sviluppo in altezza della muratura; di fatto, questi interventi determinano la trasformazione del più antico recinto murario in una vera e propria cinta fortificata.[41]

La possibilità di esaminare lunghi tratti della nuova cortina esterna ha, inoltre, permesso di riconoscere alcune sue specifiche caratteristiche costruttive, nonché particolari aspetti del cantiere di edificazione. Infatti, si può osservare come il primo filare dal basso, che funge da fondazione, fosse leggermente più sporgente verso l'esterno (di circa 5-15 cm) rispetto a quelli soprastanti, che presentano un profilo via via leggermente rientrante rispetto all'interno della muratura; inoltre, la parte inferiore dei blocchi di fondazione era coperta da un battuto di terra misto a piccoli frammenti di calcarenite risultanti dalla lavorazione dei blocchi, che almeno in prossimità dell'angolo della fortificazione era anche integrato da lastre naturali di calcare disposte di piatto. Nel tratto della cortina esterna orientato in senso sud-ovest/nord-est, lungo m 43,50, sono stati anche riconosciuti tre lotti di lavoro, in cui è possibile ipotizzare che squadre di operai abbiano lavorato contemporaneamente adottando soluzioni costruttive leggermente differenti (Fig. 8, A): partendo da nord, infatti, è presente un segmento lungo m 13,60 in cui il filare di fondazione prevede blocchi disposti per lungo, protetti in basso verso l'esterno da blocchetti di calcarenite che formano una risega di cm 10-15 (originariamente in parte coperti dal sopra ricordato battuto esterno alle mura); subito più a sud si trova invece un segmento di m 12,90 in cui i blocchi del filare di fondazione sono disposti di testa, sporgendo dalla muratura soprastante di circa 10-15 cm e presentando la facciavista sbozzata nella parte inferiore (anch'essa in origine parzialmente coperta dal battuto esterno alle fortificazioni) (Fig. 8, B).[42] Invece, il segmento più meridionale, lungo 17 m, presenta i blocchi del filare di fondazione sempre disposti di testa e sporgenti di circa 10 cm rispetto a quelli soprastanti, ma la facciavista è lisciata.

Forse sempre nel corso della seconda fase di edificazione delle mura, o in seguito, viene aggiunta, almeno in alcuni settori, anche un'ulteriore cortina interna (Fig. 6, A, nn. 6-7; Fig. 7, n. 4) realizzata in modo molto meno regolare e accurato rispetto a quella esterna, costruita alternando blocchi parallelepipedi di calcarenite di dimensioni variabili (lunghezze cm 125-155, larghezze 65-70, altezze 40-45), disposti per lungo, e grandi pietre irregolari di calcare duro locale, che si caratterizzano spesso per la presenza delle facce superiore e inferiore lisce, dovute ai piani naturali di distacco della roccia di base.[43] Questa struttura, in parte in crollo, si conserva per un'altezza

[41] In generale sul passaggio da recinti murari a cinte fortificate nel mondo antico, v. Greco 2018.

[42] Nel punto di contatto tra i due segmenti, vengono adottati alcuni accorgimenti in modo da uniformare il collegamento delle due cortine murarie, che risultano anche essere leggermente disallineate tra loro: infatti, all'estremità meridionale del segmento settentrionale viene aggiunto, nel secondo filare, un blocco di testa più largo degli altri (Fig. 8, B, n. 1) per colmare la distanza con il segmento contiguo, mentre in quest'ultimo vengono inseriti un blocco di testa molto stretto nel filare di fondazione e un sempre altro di testa nel primo filare (Fig. 8, B, nn. 2-3), prima di iniziare la sequenza di conci disposti per lungo, il primo dei quali è parzialmente rilavorato nella faccia superiore (Fig. 8, B, n. 4, nel punto indicato dalla freccia) per favorire il posizionamento del blocco del filare soprastante.

[43] È incerto se la presenza non costante di questa muratura interna sia dovuta alle successive demolizioni o se essa sia stata realizzata solo dove necessario; infatti, non è presente nel tratto scavato di via Tasso (v. *supra* § 2), mentre compare nel segmento messo in luce circa 30 m a sud-est dell'Area Sud (Fig. 6, n. 5; Fig. 6, C) e nel tratto di 40 m indagato nel 1987 in via Mura Messapiche, circa 270 m a sud-est dell'Area Sud (Scardozzi 2025b, p. 230; Scardozzi 2025c, pp. 324-325, n. 216).

Fig. 8. Ugento, località Cupa, Area Sud: A, foto obliqua da drone scattata da ovest che documenta il tratto angolare della cinta muraria messo in luce nel 2024-2025, all'esterno del quale si possono notare i numerosi blocchi rimossi dalle murature in seguito all'attività di sistematica demolizione avviata alla fine del III sec. a.C. e proseguita in epoca tardo-repubblicana, imperiale, medievale e moderna; sono indicati i tre lotti di cantiere riconosciuti in una porzione della cortina esterna di seconda fase (1-3) e il bastione costruito a protezione dell'angolo (4). B, particolare del punto di congiunzione tra il lotto di lavoro più settentrionale e quello centrale, evidenziato dalla linea bianca.

massima di due filari e porta lo spessore complessivo della fortificazione a circa 7 m.[44] La sua costruzione sembra essersi resa necessaria anche per un cedimento della cortina interna di prima fase, che in molti punti risulta anch'essa in crollo verso est; quest'ultima muratura, infatti, appare non aver retto alla pressione esercitata dalla terra e dal pietrame, non essendo completamente collegata al paramento esterno con dei diatoni, che attraversando completamente l'*emplekton* avrebbero creato una sorta di cassoni.

[44] Mentre nel tratto della fortificazione orientato in senso sud-ovest/nord-est la cortina interna è stata completamente messa in luce (Fig. 6, A, n. 7), in quello orientato in senso sud-est/nord-ovest essa è al di sotto di un muro a secco di epoca moderna ed è stata indagata solo in un breve segmento (Fig. 6, A, n. 6).

In corrispondenza dell'angolo, è stato infine messo in luce un interessante bastione obliquo (Fig. 6, A, n. 2; Fig. 6, D; Fig. 8, A, n. 4) realizzato a protezione di questo punto sensibile della fortificazione utilizzando esclusivamente blocchi parallelepipedi di calcarenite disposti di testa; esso è lungo m 5,65 e conservato per un'altezza di circa 1,80 m, pari a quattro filari.[45] Il bastione sporge dalla cortina esterna di seconda fase, a cui è collegato, tra m 1,60 e 2,30 e sembra costituire la riparazione di un danneggiamento subito in questo punto delle mura, realizzata nell'ultimo momento del suo utilizzo (v. *infra* § 4. 2) in maniera piuttosto frettolosa e meno accurata dei segmenti murari contigui (dai quali si differenzia per la tessitura e per l'uso di blocchi eterogenei); in precedenza, l'angolo della fortificazione, leggermente ottuso (essendo pari a 120°), era strettamente integrato con la muratura della cortina esterna di seconda fase e risultava rinforzato all'esterno con una fodera di blocchi disposti per lungo.[46]

4. 2. *L'Area Sud: il campo di battaglia e il cantiere di demolizione*

La fascia che si sviluppa subito all'esterno delle fortificazioni ha restituito un'importantissima documentazione archeologica che permette di gettare nuova luce sul ruolo svolto da Ugento durante la seconda guerra punica, fornendo eccezionali prove materiali delle vicende storiche che hanno interessato la città negli anni della permanenza in Puglia di Annibale; infatti, lo scavo ha permesso di documentare archeologicamente le evidenze di un intenso e veemente attacco subito da Ugento intorno alla fine del III sec. a.C., che può essere ricondotto all'assedio portato dall'esercito romano per conquistare la città che, come ricordano le fonti storiche (v. *infra*), negli anni successivi alla battaglia di Canne era passata a fianco del condottiero cartaginese.[47]

Immediatamente all'esterno del tratto murario angolare dell'Area Sud (Fig. 9), è stato messo in luce uno strato che si sviluppa almeno fino alla distanza di circa 4 m dalla cortina esterna di seconda fase e dello spessore variabile tra 10-15 e 15-20 cm, inquadrabile, in base alle relazioni stratigrafiche, nei decenni finali del III sec. a.C.;[48] grazie ai materiali che ha restituito, esso può essere identificato come parte del campo di battaglia che ha interessato il territorio posto esternamente alle mura nel corso di un violento ed esteso attacco subito dalla città.[49] Infatti, lo strato è interamente costituito, oltre che da terra, da pietre calcaree di medie e piccole dimensioni e da centinaia di ghiande missili in piombo (Fig. 9, A; attualmente ne sono state recuperate oltre 720), ovvero micidiali proiettili del peso medio di 30-40 g (che può arrivare fino a 80 g per gli esemplari più grandi), generalmente lunghi cm 3,2-3,8 e spessi cm 1,4-1,6; questi manufatti, utilizzati dalla fine del III sec. a.C. dai frombolieri, uno specifico reparto dell'esercito romano deputato al loro lancio, solitamente costituito da mercenari o ausiliari, sono tutti anepigrafi e in alcuni casi presentano una delle due estremità acuminate piegata o spezzata dall'impatto contro le mura di Ugento. Queste ghiande missili trovano stretti confronti con le amigdale in piombo recentemente rinvenute presso

[45] Misure esemplificative dei blocchi: lunghezze tra cm 100 e 135, larghezze di 70-80 e altezze di 45-48.
[46] Non si conosce, invece, la conformazione dell'angolo nella prima fase costruttiva.
[47] In proposito, si rimanda più diffusamente a Scardozzi c.s.
[48] Lo strato poggia su un battuto esterno alla fortificazione, costituito da pietrame minuto misto a terreno molto argilloso, in alcuni punti pavimentato anche con lastre di calcare, che ha restituito materiali di pieno III sec. a.C. ed è coperto dall'attività di demolizione delle mura avviata nel II sec. a.C.
[49] Per un esame dettagliato dei materiali rinvenuti in questo strato, si rimanda a Di Benedetto – Miccoli – Scardozzi c.s.

le mura dell'altro importante centro messapico di Muro Leccese (situato circa 24 km a nord-est di Ugento) e riferite allo stesso periodo, nonché con esemplari dalla Spagna, dove le ghiande missili di fine III sec. a.C. presentano un peso medio di 35 g, che sale poi nel secolo successivo.[50]

È possibile poi ipotizzare che le pietre calcaree di piccole dimensioni (cm 7/8 x 4/5 ca.) presenti nel medesimo strato siano state lanciate sempre con le frombole dagli assedianti, mentre quelle più grandi (cm 15 x 20 o 20 x 25 ca.) possono essere state scagliate con catapulte e macchine da torsione a lunga gittata tipo *ballistae*; si tratta infatti di materiale abbondantemente reperibile in superficie nell'area posta subito all'esterno delle mura, caratterizzato da elevato peso specifico e notevole durezza, così da costituire veri e propri litoboli senza la necessità di essere lavorati in forma sferica, come quelli che invece sono stati rinvenuti nel già ricordato centro di Muro Leccese e in altri contesti della Messapia.[51]

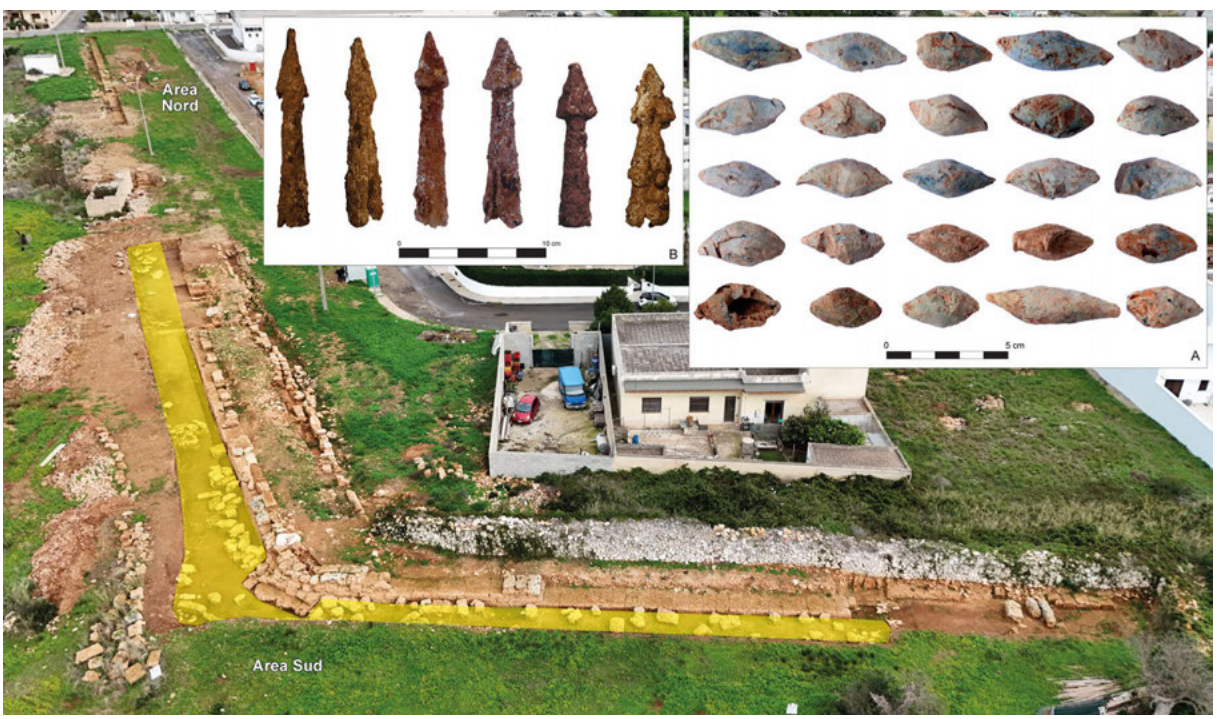


Fig. 9. Ugento, località Cupa, Area Sud: veduta da drone scattata da sud in cui è evidenziata l'estensione dello strato che a oggi ha restituito oltre 720 ghiande missili in piombo e 15 punte in ferro di dardi, esemplificate nei riquadri in alto e a destra.

Il medesimo strato esterno alle mura ha anche restituito 15 punte in ferro di dardi (Fig. 9, B) pertinenti a macchine da lancio tipo *scorpio*, fornite di un meccanismo a tensione che consentiva di scagliarli da notevole distanza;[52] presentano tutti una cuspide piramidale a base quadrata e coda a gorbia per l'innesto dell'asta in legno, ma si differenziano tra loro per lunghezza (tra 9,4 e 13,8 cm)

[50] Morell 2010, pp. 413-421; Ble 2015, pp. 182-202; Meo 2022, pp. 252-254; Meo 2025, pp. 249, 253-254.
[51] Meo 2022, pp. 251-253; Meo 2025, pp. 250, 252-253, 255, 257-258
[52] Si tratta di una sorta di grande balestra lignea poggiata su un treppiede, che, tendendo un fascio di tendini, scagliava grossi dardi costituiti da un'asta in legno e con la punta in ferro.

e peso (tra 95 e 138 g). Questi manufatti si concentrano in particolare nelle vicinanze dell'angolo e anch'essi trovano confronti con analoghi manufatti in uso a partire dalla seconda guerra punica e rinvenuti, per esempio, sia nel Salento, come a Castro (dove nell'area dell'*Athenaion* è nota anche qualche sporadica ghianda missile) e a Muro Leccese, sia in Spagna e in Slovenia;[53] le armi con meccanismo a tensione con cui vengono lanciati questi dardi sono utilizzate dai Romani proprio a partire dalla guerra annibalica e vengono ricordate da Livio (XXVII, 15, 5) nell'attacco portato contro Taranto nel 209 a.C. (v. *infra* § **5**), dove esse sono caricate sulle navi per l'assalto della città dal mare.[54]

Nel complesso, quindi, questi materiali costituiscono l'evidente prova archeologica di un prolungato attacco subito dalla città durante la guerra annibalica, nel corso del quale potrebbe essere avvenuto anche il sopra ricordato danneggiamento (con conseguente riparazione) dell'angolo della fortificazione, forse prodotto da strumenti che possono essere stati impiegati dagli assedianti nel corso degli attacchi, come un grande ariete. Va inoltre evidenziato che lo strato relativo a questo attacco non si rinviene invece nell'Area Nord della località Cupa (v. *infra* § 4. 3), né è noto il rinvenimento di altre punte di dardi lungo il circuito murario, mentre quello di numerose ghiande missili in piombo è segnalato solo nell'area posta circa 300 m a sud-est dell'Area Sud di località Cupa, nelle vicinanze di via Acquarelli (Fig. 1),[55] che ricalca l'antico tracciato viario diretto verso lo scalo portuale di Ugento, ubicato a Torre S. Giovanni,[56] il quale attraversava le mura in corrispondenza di una porta; si tratta pertanto sempre di un punto debole delle fortificazioni e la sua ubicazione permette di ipotizzare che l'attacco (o uno degli attacchi?) portato dagli assedianti abbia riguardato la porzione sud-occidentale del circuito murario, quella rivolta verso la costa ionica, dove potrebbe essere avvenuto lo sbarco dell'esercito romano (v. *infra* § 5).[57]

Lo strato archeologico riferibile all'attacco dei Romani, probabilmente avvenuto nel 209 a.C. (v. *infra* § 5), risulta infine coperto dal già menzionato livello di demolizione delle mura (Fig. 8, A), evidentemente imposta dai vincitori agli *Uzentini* analogamente a quanto accaduto a Manduria e Taranto. Questa sistematica attività di smontaggio e recupero dei blocchi, spesso rilavorati (sia *in situ* che dopo la loro rimozione), in conci più piccoli, è particolarmente evidente nell'Area Sud di località Cupa (Fig. 10); avviata alla fine del III-II sec. a.C., essa sembra proseguire per tutta l'epoca tardo-repubblicana e anche in quella imperiale, medievale e moderna, arrivando, alle due estremità dell'area indagata, fino alla rimozione anche delle fondazioni.[58]

---

[53] Horvat 2002, p. 138, pl. 14; Bishop – Coulston 2006², p. 59, fig. 29, 3a-b, f; Ble 2015, p. 231; Giannico 2019, p. 230, fig. 8; Meo 2022, pp. 253 e 255; Meo 2025, pp. 252-253, 255.

[54] In proposito, v. Meo 2022, pp. 252-253; Meo 2025, p. 250.

[55] Zecca 1980, p. 65.

[56] Su questo scalo portuale, v. da ultimo *Museo Ugento* 2024, pp. 113-117, con bibl. prec.

[57] L'arrivo via mare dell'esercito romano (anche per favorire il trasporto delle macchine da guerra) è ipotizzato anche per Muro Leccese, dove il lato del circuito murario che subisce l'attacco è quello rivolto a est, quindi verso la costa adriatica (Meo 2022, pp. 257-258; Meo 2025, pp. 257-258).

[58] In queste due aree, come si è visto (*supra* § 4. 1), la completa demolizione della cortina esterna di seconda fase ha messo in luce il paramento esterno della prima fase delle fortificazioni, anch'esso oggetto di demolizione per il recupero dei blocchi.

4. 3. *L'Area Nord: dati preliminari*

Nell'Area Nord di località Cupa è stato parzialmente indagato un tratto rettilineo della cinta muraria messapica lungo un centinaio di metri e orientato in senso sud-ovest/nord-est, che costituisce la prosecuzione verso nord della fortificazione indagata nell'Area Sud della stessa località (Fig. 11).

In particolare, è stato messo in luce un tratto di quasi 104 m della cortina esterna riferibile alla seconda fase costruttiva (v. *supra* § 4. 1), spessa m 1,60-1,65 e conservata per un'altezza di 3-4 filari nella porzione più settentrionale e 1-2 filari in quella meridionale (Figg. 12-13, A), dove, come nell'Area Sud, sono evidenti gli interventi di demolizione della cinta muraria e di asportazione dei blocchi, che in qualche caso sono arrivati a mettere in luce il piano di fondazione, costituito da uno strato di bolo molto compattato in cui si rinvengono minuti frammenti di ceramica a vernice nera; in quest'area si conservano anche alcuni blocchi che sono stati tagliati in posto (Figg. 12, F e 13, B) ed è stato individuato il fondo di una fornace circolare (diam. m 3,90) per la produzione di calce (Fig. 12, G), che era già stata parzialmente messa in luce nel 1993, quando venne praticato un limitato saggio ortogonale alle mura dall'allora Soprintendenza Archeologica della Puglia per la posa di sottoservizi.[59] I blocchi di calcarenite della cortina muraria esterna hanno dimensioni molto regolari (lungh. cm 150-165, largh. 70-78, alt. 45-50) e sono messi accuratamente in opera alternativamente di testa e per lungo sui filari sovrapposti.

La cortina interna (Figg. 12, C e 14, B), anch'essa oggetto di attività di spoliazione per il recupero dei blocchi, è stata messa in luce per un tratto di 34,50 m e risulta realizzata con una fila di blocchi disposti per lungo (conservati per 1-2 filari di altezza) che presentano dimensioni variabili (lungh. cm 130-180, largh. 57-69, alt. 46-58) e sono realizzati in una calcarenite più compatta di quella generalmente utilizzata per la cortina esterna; si riconoscono anche alcuni diatoni ammorsati nell'*emplekton*. In un segmento lungo almeno 2,80 m, la cortina interna è interrotta da una struttura (Figg. 12, E e 14, E), di incerta interpretazione, realizzata con tre file di grandi blocchi affiancati, per una larghezza di m 1,90, e conservata per un'altezza di 3 filari (m 1,85); in base ai dati a oggi disponibili, se ne propone la possibile identificazione con una scala utilizzata per raggiungere gli spalti delle mura.

Sebbene lo scavo sia ancora in corso, è possibile proporre in via preliminare alcune ipotesi ricostruttive. Si può infatti ipotizzare che la cortina interna vada riferita alla prima fase di edificazione riconosciuta nell'Area Sud; essa presenta una tecnica costruttiva particolare, che prevede l'impiego di grandi blocchi realizzati in una calcarenite più compatta e meno porosa rispetto a quella che compare nella cortina esterna di seconda fase, a volte messi in opera in filari orizzontali irregolari in cui è evidente la lavorazione di alcuni conci con incassi e sottosquadri funzionali all'accostamento degli stessi tra loro (Fig. 15, A).[60]

Il paramento esterno di prima fase, che doveva contenere l'*emplekton* di terra e pietrame calcareo, risulta, almeno in corrispondenza di una trincea che è stata scavata ortogonalmente alla fortificazione, completamente demolito al momento della costruzione della cortina esterna di seconda fase (Figg. 12, H e 14, F), che corrisponde a quella oggi visibile e sopra descritta. Ciò risulta

[59] Ciongoli 1994, pp. 137-138, n. 61.2; Scardozzi 2025c, p. 295, n. 109.

[60] In questo modo i blocchi perdono la forma parallelepipeda per assumerne una più irregolare; inoltre, tra di essi possono essere inseriti anche grosse pietre di calcare locale.

Fig. 10. Ugento, località Cupa, Area Sud: A, veduta da drone da sud-est del tratto orientato in senso nord-ovest/sud-est in cui è indicata la porzione della cortina di seconda fase completamente demolita (1), con tre dei relativi blocchi abbandonati (2), che ha messo in luce la cortina esterna di prima fase (3); B, blocco rimosso dalla cortina muraria e di cui è stato iniziato il taglio, poi abbandonato; C, blocchi tagliati (completamente o parzialmente) *in situ*; D, blocco tagliato *in situ*.

evidente nella sezione dell'*emplekton*: infatti la porzione più orientale (quella più interna e a diretto contatto con la cortina interna di prima fase) risulta costituita da pietrame di calcare locale di medie e grandi dimensioni, misto a terra, mentre la porzione più occidentale (quella subito all'interno della cortina esterna di seconda fase), per lo spessore di circa 1,50 m, all'incirca corrispondente alla lunghezza di un blocco, è invece costituita da terra mista a piccoli frammenti di calcarenite derivanti dallo smontaggio e dalla rilavorazione dei blocchi (Fig. 15, B). La muratura originaria di prima fase doveva quindi avere uno spessore di circa 4,65 m; la successiva aggiunta della nuova cortina esterna portò lo spessore della fortificazione a m 6,10-6,30. Forse in questa stessa seconda fase oppure successivamente, inoltre, la cortina interna venne foderata verso l'interno dell'area urbana da un altro paramento murario, costruito in maniera molto frettolosa e poco accurata, utilizzando sia blocchi di calcarenite di dimensioni variabili che spezzoni di calcare locale (Figg. 12, D e 14, A); questo intervento costruttivo fu probabilmente reso necessario dall'esigenza di contenere la cortina interna di prima fase che in alcuni punti mostra segni di cedimento e risulta inclinata verso est.[61] Questo nuovo paramento, che oggi si rinviene in parte crollato verso est e che per la sua fat-

[61] Come nell'Area Sud, la struttura della cortina interna, che appare non legata con quella del paramento interno (i diatoni

Fig. 11. Ugento, località Cupa, Area Nord: veduta da drone scattata da nord in cui sono evidenti le porzioni della cortina esterna (A) e di quella interna (B) messe in luce, mentre sullo sfondo (C) compare l'Area Sud.

tura ricorda molto la cortina interna di seconda fase presente nell'Area Sud (v. *supra* § 4. 1), portò lo spessore complessivo della fortificazione a circa 7,30 m.

riconoscibili, infatti, non attraversano per intero la muratura a creare una sorta di cassoni) sembra, almeno in alcuni punti, non aver contenuto completamente la spinta prodotta dall'*emplekton*.

Fig. 12. Ugento, località Cupa, Area Nord, foto planimetrica da drone dell'intera area di scavo: A, cortina esterna di seconda fase; B, *emplekton*; C, cortina interna di prima fase; D, ulteriore paramento murario di fattura irregolare aggiunto alla cortina interna; E, struttura che interrompe la cortina interna; F, area con evidenti interventi di demolizione; G, fornace per la produzione di calce; H, strato di demolizione della cortina esterna di prima fase.

Fig. 13. Ugento, località Cupa, Area Nord: A) particolare della cortina esterna di seconda fase in cui si nota un'accurata disposizione dei blocchi di calcarenite messi in opera in filari alternati di testa e per lungo (alt. max 1,30 m); B) particolare della cortina esterna di seconda fase in cui è evidente l'attività di demolizione delle fortificazioni e asportazione dei blocchi che sono stati anche tagliati per ottenere conci più piccoli.

5. Storia e trasformazioni della cinta muraria tra IV e III sec. a.C.

La costruzione della cinta muraria di Ugento intorno alla metà del IV sec. a.C. dovette sicuramente avere una funzione di difesa dell'abitato, anche in ragione della forte tensione nei rapporti tra Taranto e i centri della Messapia successiva alla morte di Archita (360 a.C.) a cui fece seguito l'arrivo in Puglia di Archidamo III, prima, e di Alessandro il Molosso, poi;[62] tuttavia non se ne possono trascurare le valenze "ideologico-culturali" e forse anche "politiche".[63] Infatti, nel corso del IV sec. a.C. le aristocrazie messapiche segnano con le cinte murarie la distinzione tra la campagna e le zone abitate in primo luogo dalle *élites*, che vengono organizzate in forma urbana; successivamente, poi, nel corso del III sec. a.C., l'incalzare degli eventi militari renderà spesso necessari ulteriori interventi per potenziare il valore difensivo di queste fortificazioni.[64]

Le recenti ricerche volte a definire le strategie di approvvigionamento dell'enorme cantiere costruttivo della cinta muraria stanno evidenziando come intorno alla metà del IV sec. a.C., al momento della progettazione del lungo circuito murario che cinge l'area urbana, viene adottata un'accurata selezione del materiale lapideo disponibile, mostrando anche come le caratteristiche geologiche del primo substrato abbiano influenzato le scelte operate e le tecniche costruttive adottate.[65] Infatti, sulla base dei dati desumibili dai tratti murari ancora conservati in vista o messi in

Fig. 14. Ugento, località Cupa, Area Nord: veduta da drone scattata da est del settore centrale dell'area indagata, con in primo piano i due paramenti murari (A-B) della cortina interna, mentre alle spalle di essi sono visibili l'*emplekton* (C) e la cortina esterna (D); sono inoltre indicati una struttura che interrompe la cortina interna (E) e lo strato di demolizione della cortina esterna di prima fase (F).

luce dagli scavi archeologici, sembra che nella prima fase costruttiva della cinta muraria la porzione occidentale del circuito, che si sviluppa su terreni in cui affiorano rocce carbonatiche risalenti al Cretaceo Superiore e riferibili al Calcare di Altamura, un litotipo molto compatto, estremamente duro e difficilmente lavorabile,[66] sia stata edificata con una struttura dello spessore compreso tra m

[62] Per queste vicende, v. Lombardo 1991, pp. 100-101; Pizzurro 2002, pp. 84-85; Grelle – Silvestrini 2013, pp. 34-43.
[63] Lombardo 1991, p. 102. In proposito, v. anche Grelle – Silvestrini 2013, p. 110.
[64] Grelle – Silvestrini 2013, p. 110.
[65] Scardozzi 2024, pp. 19-20; Scardozzi 2025b, pp. 197-202.
[66] Ricchetti – Ciaranfi 2013, pp. 31-35.

Fig. 15. Ugento, località Cupa, Area Nord: A, particolare della cortina interna di prima fase vista da ovest, in cui sono indicati due blocchi rilavorati in corrispondenza degli angoli superiori per favorire il posizionamento dei blocchi soprastanti; B, particolare della sezione scavata ortogonalmente alla cinta muraria in cui sono indicate la cortina esterna di seconda fase (1), la porzione dell'*emplekton* costituita da terra mista a piccoli frammenti di calcarenite e posta in corrispondenza del punto in cui sono stati asportati i blocchi della cortina esterna di prima fase (2), la porzione dell'*emplekton* costituita da terra mista a pietre di calcare di dimensioni variabili, anche piuttosto grandi (3) e la cortina interna di prima fase (4).

4,60-4,65 (località Cupa: v. *supra* § 4. 1 e 4. 2) e 5,80-6,10 (via Tasso: v. *supra* § 2), costituita da due cortine realizzate a secco con grandi blocchi parallelepipedi di calcarenite che contengono un *emplekton* di terra e pietrame calcareo disponibile *in loco*;[67] si tratta quindi di una tecnica costruttiva che limita il quantitativo dei blocchi di calcarenite che dovevano essere trasportati dalle cave e che sfrutta anche il materiale calcareo affiorante in prossimità del cantiere costruttivo, sebbene non trasformabile in blocchi regolari. Invece, il settore orientale del circuito, che si sviluppa su calcareniti pleistoceniche più tenere e facilmente lavorabili per la realizzazione di blocchi parallelepipedi, per lo più appartenenti al cosiddetto Sintema di Miggiano e in misura minore alla cosiddetta Calcarenite di Gravina,[68] essendo molto vicino alle aree estrattive sembra essere stato edificato interamente in opera quadrata di grandi blocchi di calcarenite in tutto il suo spessore, che può variare tra m 2,50 (località S. Antonio)[69] e 3,40 (località Armino: v. *supra* § 3).

La seconda fase costruttiva della cinta muraria, probabilmente da collocare alla fine del IV

[67] I blocchi sono disposti per lungo nel paramento interno e per lungo o in filari alternati per lungo e di testa in quello esterno; inoltre, nella cortina interna si riscontra in genere una tessitura meno regolare rispetto a quella esterna e anche l'impiego di grosse pietre calcaree che integrano i blocchi squadrati di calcarenite provenienti dalle cave.

[68] Ricchetti – Ciaranfi 2013, pp. 41-44, 47-51.

[69] Scardozzi 2025c, p. 271, n. 32.

o ai primi decenni del III sec. a.C. anche in base ai confronti della tecnica utilizzata (v. *supra* § 2), può essere invece inquadrata nel periodo in cui Ugento si trovò, insieme agli altri centri della Messapia, superata ormai l'antica ostilità nei confronti dei Greci italioti, a fronteggiare il minaccioso espansionismo romano a fianco di Taranto, prima sotto la guida di Cleonimo e poi di Pirro;[70] questi eventi costituirono quindi il preludio del cosiddetto *Bellum Sallentinum*, il quale si concluse con le vittorie e i trionfi di Marco Attilio Regolo e Lucio Giulio Libone del 267 a.C., sui *Sallentini*, e quelli di Numerio Fabio Pittore e Decimo Giunio Pera del 266 a.C., sui *Sallentini* e i *Messapi*. In questa seconda fase il settore orientale della cinta muraria viene rafforzato con l'aggiunta di un ulteriore paramento esterno, spesso circa 1,60 m (località Cupa: v. *supra* § 4. 1 e 4. 2) e 1,70 (via Tasso: v. *supra* § 2), realizzato in maniera molto accurata con grandi blocchi di calcarenite di dimensioni piuttosto omogenee nei tratti contigui, disposti alternatamente di testa e per lungo sui filari sovrapposti; in alcuni tratti (località Cupa e via Mura Messapiche)[71] viene anche aggiunta un'ulteriore cortina interna, realizzata con blocchi di calcarenite disposti per lungo e integrata con grandi pietre di calcare locale staccate dal banco roccioso affiorante lungo i piani di frattura. Questo intervento, che sembra il risultato di un progetto unitario, utilizza blocchi di calcarenite provenienti dalle cave poste a nord della città e porta lo spessore della fortificazione a una misura variabile tra 7 e 8 m;[72] un'opera di rinforzo, verosimilmente coeva, si riscontra anche lungo il settore orientale della cinta muraria, come in località S. Antonio, dove una nuova cortina in opera quadrata che fodera esternamente quella precedente presenta una larghezza di ca. 3,50 m, cosicché in questo tratto la fortificazione raggiunge lo spessore complessivo di ca. 6 m.[73]

Le vicende del *Bellum Sallentinum* sembrano aver riguardato essenzialmente la Messapia settentrionale e non appaiono aver coinvolto direttamente Ugento, che potrebbe esserne stata interessata solo marginalmente, magari limitatamente all'invio di truppe. In ogni caso, nei decenni centrali del III sec. a.C. Ugento non sembra subire particolari contraccolpi dalla mutata situazione politica, che vede la città di fatto inclusa nello Stato Romano, vista la sua posizione periferica, lontana dagli interessi romani, rivolti principalmente a Brindisi in ragione della sua posizione strategica e del suo porto, funzionale alle mire espansionistiche verso la Grecia e l'Oriente;[74] la città ugentina, al pari degli altri centri messapici, pur perdendo la propria indipendenza politica, sembra infatti conservare una completa autonomia interna grazie a un *foedus aequum* con Roma.[75] In questo periodo, la vitalità economica di Ugento è documentata dalla circolazione monetale[76] e probabilmente ai decenni finali del III sec. a.C., anteriormente alla guerra annibalica, va ascritta la prima monetazione bronzea ugentina, costituita da due nominali (forse oncia e semioncia) emessi su modello greco e con legenda *AO*, probabile abbreviazione di *AOZEN*,[77] in cui è da riconoscere la denominazione messapica della città, riadattata nel toponimo greco Οὔξεντον attestato più

[70] Su questi eventi, v. Lombardo 1991, pp. 101, 103-104; Pizzurro 2002, pp. 85-88, 91-94; Grelle – Silvestrini 2013, pp. 115-120; Chelotti 2019, p. 9; Scardozzi c.s.
[71] V. *supra* § 4. 1 e 4. 2; Scardozzi 2025c, pp. 324-325, 345, nn. 216, 285.
[72] Di Benedetto – Cantisani – Scardozzi 2025, p. 234.
[73] Scardozzi 2025c, p. 271, n. 32.
[74] Lombardo 1991, p. 104; Pizzurro 2002, pp. 94-96; Grelle – Silvestrini 2013, p. 117.
[75] Pani – Todisco 2009, pp. 90-98; Grelle – Silvestrini 2013, p. 120.
[76] Pizzurro 2002, p. 94.
[77] Sarcinelli 2011, pp. 204-206; Siciliano 2013, pp. 1272-1273.

tardi da Tolomeo (*Geogr*., III, 1, 67). Molto interessanti in tal senso anche i dati provenienti dallo scalo portuale ugentino di Torre S. Giovanni, che tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C. sembra essere fortificato con una cinta muraria[78] e dove i rinvenimenti anforari attestano importazioni di vino proveniente sia dalla Grecia (soprattutto da Corfù), sia dalla Sicilia che dalla Magna Grecia;[79] esso si configura in questa fase come un contesto emporico, luogo di incontro tra indigeni e Greci, dove era insediato anche un gruppo di mercanti tarantini che avevano una propria area funeraria posta all'esterno delle fortificazioni, datata alla seconda metà del IV-III sec. a.C. e messa in luce nel 2014-2016.[80]

Il violento attacco operato dai Romani contro Ugento, documentato dai rinvenimenti archeologici di località Cupa inquadrabili nei decenni finali del III sec. a.C., può essere riferito a un episodio della seconda guerra punica che le fonti letterarie non ricordano esplicitamente ma suggeriscono alla luce di significativi antefatti. Tito Livio ricorda infatti che negli anni successivi alla battaglia di Canne (216 a.C.) varie città della Messapia di cui non menziona il nome (XXV, 1, 1: *ignobiles urbes Sallentinorum*) e gli *Uzentini* (XXII, 61, 12), che invece sono esplicitamente indicati, defezionano dall'alleanza con Roma e passano dalla parte di Annibale;[81] l'evento si colloca probabilmente subito dopo l'inverno del 213/212 a.C., quando anche Taranto cade nelle mani del condottiero cartaginese con l'appoggio di una parte dei nobili della città.[82] Appare molto significativo che, tra i centri messapici che rompono il *foedus* con i Romani, Livio menzioni espressamente solo Ugento, circostanza che si presta a varie ipotesi di spiegazione, non necessariamente in contrasto e alternative tra loro: in questa fase la città doveva rivestire ancora un ruolo preminente nell'ambito della Messapia, come conferma il record archeologico disponibile per il III sec. a.C.; forse Livio conosceva gli esiti verosimilmente molto cruenti della sua riconquista e quindi nella sua narrazione ricorda gli *Uzentini* perché in seguito sarebbe tornato a riparlarne in un passo che non si è conservato o che poi non fu mai scritto; inoltre, è possibile che la città, più degli altri centri che pure tradirono Roma, rivestisse un importante ruolo in relazione alla strategia seguita da Annibale negli anni della sua permanenza nel Salento. Alla caduta di Taranto seguono infatti anche i cambiamenti di fronte di Metaponto, Eraclea e Thurii, che nel 212 a.C. passano dalla parte dei Cartaginesi, cosicché gran parte del golfo ionico viene a trovarsi sotto il controllo di Annibale e dei suoi alleati, con uno spostamento del baricentro del suo dominio sulla Puglia dal settore settentrionale, dove esso aveva subito un duro colpo dalla perdita di Arpi (213 a.C.), a quello meridionale.[83] Questo è il quadro generale in cui matura anche la defezione di Ugento, che possiamo immaginare potesse ricoprire, con il suo porto di Torre S. Giovanni, un ruolo strategico fondamentale per garantire ad Annibale il controllo anche della porzione più orientale del golfo ionico, con il duplice vantaggio di disporre di più punti di sbarco per i rifornimenti necessari al suo esercito e per tentare un blocco

[78] D'Andria 1978; D'Andria 1991, pp. 448-449.
[79] D'Andria 2020, p. 13.
[80] D'Andria 2020, pp. 13-14; Masiello – Ria 2020. Inoltre, in questa fase l'area portuale si caratterizza anche per la presenza di un luogo di culto che ha restituito statuette fittili di *Artemis Bendis*, di produzione tarantina, ulteriore prova della presenza a Torre S. Giovanni di mercanti provenienti dalla colonia spartana e delle strette relazioni che essa intratteneva con Ugento (Vitolo 2020, pp. 32-39, 45-46).
[81] Lombardo 1991, p. 104; La Bua 1992; Pizzurro 2002, pp. 99-102; Grelle – Silvestrini 2013, pp. 120, 157.
[82] Grelle – Silvestrini 2013, pp. 157, 163.
[83] Grelle – Silvestrini 2013, pp. 160, 164-165.

navale che impedisse l'approvvigionamento della guarnigione romana rimasta asserragliata nell'acropoli di Taranto.[84]

Nel frattempo, Roma si riorganizza e nel 209 a.C. invia in Italia meridionale ben tre eserciti (per complessive sei legioni). Uno di essi, in particolare, nello stesso anno, sotto la guida del console Quinto Fabio Massimo, muove da Brindisi e conquista Manduria (Liv. XXVII, 15, 4-7), facendo circa 3.000 prigionieri e recuperando un discreto bottino, rendendo così ad Annibale difficili i collegamenti con l'estremo Salento;[85] dopo la caduta della città, le mura vengono fatte demolire e la popolazione è ridotta in schiavitù (Liv. XXVII, 15, 4). Successivamente, Quinto Fabio Massimo si accampa nei pressi del porto di Taranto preparandosi all'assedio (Livio XXVII, 15, 4-7 e 9-27; 16, 3-4); l'attacco romano è estremamente violento e la battaglia molto sanguinosa, con una strage indiscriminata di Tarantini, Cartaginesi e *Brettii*, che Annibale aveva voluto per rafforzare il presidio della città. I Romani fanno 30.000 schiavi[86] e si impadroniscono di una quantità ingente di oro, argento, altri beni preziosi e opere d'arte; anche qui, la cinta muraria viene distrutta (Livio, XXVII, 16, 6-9). Nel successivo 208 a.C. il controllo romano sul Salento è già ristabilito, come sembra confermare la costituzione, con proroga nel 207 e 206 a.C., di una *Tarentum et Sallentini provincia* assegnata al pretore Quinto Claudio Flamine, che era al comando di due legioni (Livio, XXVII, 22, 1-4; XXVII, 36, 13; XXVIII, 10, 15).[87] L'attacco e la conquista di Ugento devono quindi precedere il 208 a.C. ed essere verosimilmente successivi alla conquista di Taranto. Si può pertanto ipotizzare che nello stesso 209 a.C. l'esercito di Quinto Fabio Massimo possa essere stato imbarcato nel porto della *polis* greca e sia sceso lungo il versante orientale del golfo ionico fino a Torre S. Giovanni; da qui, poi, sbarcate le macchine d'assedio, potrebbe essere avanzato verso la città degli *Uzentini* raggiungendo il vicino settore sud-occidentale del circuito murario, dove, come si è visto, sono state rinvenute le maggiori evidenze del campo di battaglia.[88]

Le armi scoperte nello scavo di località Cupa costituiscono pertanto la documentazione di un evento non riportato dalle fonti storiche, ma che ha avuto caratteristiche ed esiti simili a quanto accaduto prima a Manduria e poi a Taranto; l'entità dell'attacco, che risulta dall'abbondanza di materiali rinvenuti, suggerisce infatti, anche in questo caso, un'analoga ferocia nella punizione della città che aveva defezionato dall'alleanza con Roma. Prima delle recenti ricerche che hanno fornito le prove archeologiche di questo attacco romano, di esso si aveva solo una limitata testimonianza nella tamponatura di una porta urbica scoperta nel 1984-1985 in corrispondenza di via Petrarca, circa 340 m a nord-ovest dell'Area Nord di località Cupa; qui, infatti, in seguito a lavori per la rete fognante, era stato messo in luce un breve tratto della cinta muraria comprendente gli stipiti di un accesso carrabile all'abitato che verso la fine del III sec. a.C. era stato chiuso con materiale di spoglio.[89]

Lo scavo di località Cupa evidenzia infine come la cinta muraria di Ugento sia rimasta in uso fino alla guerra annibalica; successivamente, come si è visto, i Romani, analogamente a quanto

---

[84] Scardozzi c.s.
[85] Grelle – Silvestrini 2013, pp. 83-84, 160-161, 166-167, 173.
[86] Grelle – Silvestrini 2013, p. 83.
[87] Nel 207 a.C., lo stesso pretore dispone quartieri invernali delle truppe presso le varie città dei *Sallentini* (Liv. XXVII, 30, 10).
[88] Scardozzi c.s.
[89] Andreassi 1986, p. 381; Pizzurro 2002, p. 242; Scardozzi 2025c, p. 281, n. 63a.

accaduto a Manduria e Taranto, ne imposero agli *Uzentini* la demolizione. Testimonianze di questa sistematica attività di smontaggio e recupero dei blocchi nel corso dell'epoca tardo-repubblicana erano già emerse prima delle recenti ricerche nel settore meridionale della cinta muraria; qui si era infatti riscontrato il riutilizzo di blocchi delle fortificazioni sia in contesti funerari, come in via Urso (Fig. 1, n. 1), dove nel 2005 è stata rinvenuta una sepoltura a incinerazione di II-I sec. a.C. in una cista litica ricavata in un concio delle mura,[90] sia soprattutto nell'area tra via D'Azeglio, via Fermi, via Marconi e via Volta, dove in questa fase sono documentate varie strutture abitative che riutilizzano i materiali provenienti dallo smantellamento del vicino tratto del circuito difensivo;[91] tra essi spicca una grande cisterna a pianta rettangolare (lungh. m 12,40, largh. 3, prof. 4,50) di età tardo-repubblicana/primo-imperiale, scoperta sempre nel 2005 lungo via Marconi (Fig. 1, n. 3) e realizzata in grandi blocchi di calcarenite provenienti dalle mura.[92] Inoltre, un importante elemento cronologico, a supporto della datazione dell'attività di demolizione anche del tratto meridionale della cinta muraria già nel II sec. a.C., proviene dalle scoperte effettuate nel 1990 in via Edison (Fig. 1, n. 2), poco a est dell'incrocio con la S.S. n. 274 per Acquarica, dove si è riscontrata la presenza di varie sepolture a incinerazione di epoca tardo-repubblicana e primo-imperiale alloggiate nel cavo di spoliazione delle mura.[93]

G.S.

[90] Barbieri 2015, p. 59; Scardozzi 2025c, pp. 347-348, n. 287.
[91] Scardozzi 2021, p. 72.
[92] Andreassi 2006, p. 792; Tansella 2010; Barbieri 2015, p. 47; Alessio 2018, p. 91; Scardozzi 2025c, pp. 312-313, n. 176.
[93] Ciongoli 1991, p. 295; Barbieri 2015, pp. 58-59; Scardozzi 2025c, p. 335, n. 263a.

Abbreviazioni bibliografiche

Aigner Foresti 2004 = L. Aigner Foresti, *"Gli Illiri in Italia": istituzioni politiche nella Messapia preromana*, in G. Urso (ed.), *Dall'Adriatico al Danubio: l'Illirico nell'età greca e romana. Atti del convegno internazionale* (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003), Pisa 2004, pp. 79-94.

Alessio 2018 = A. Alessio, *Esempi di romanizzazione lungo la fascia costiera ionica del Salento*, in L. Lepore – C. Giatti (edd.), *La romanizzazione dell'Italia ionica. Aspetti e problemi*, *Atti del Meeting* (Università degli Studi di Firenze, 16-17 ottobre 2014), Roma 2018, pp. 89-96.

Andreassi 1986 = G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 1985*, in *Neapolis*, *Atti del ventinquesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 3-7 ottobre 1985), Taranto 1986, pp. 371-397.

Andreassi 2006 = G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 2005*, in *Velia*, *Atti del quarantacinquesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Marina di Ascea, 21-25 settembre 2005), Taranto 2006, pp. 771-805.

Barbieri 2015 = A. Barbieri, *Sistema Museale Ugento. Nuovo Museo Archeologico*, Bari 2015.

Barbolla *et al.* 2023 = D.F. Barbolla – L. De Giorgi – I. Ferrari – F. Giuri – I. Miccoli – C. Torre – G. Leucci – G. Scardozzi, *Electromagnetic survey to detect a section of the Messapian city walls in Ugento (Lecce)*, in *2023 IMEKO TC-4 International Conference on Metrology for Archaeology and Cultural Heritage* (Rome, October 19-21, 2023), Rome 2023, pp. 294-298.

Barbolla *et al.* 2024 = D.F. Barbolla – I. Miccoli – I. Ditaranto – I. Ferrari – F. Giuri – G. Leucci – G. Scardozzi, *Geophysical Surveys to Highlight Buried Ancient Walls of Ugento (Lecce, Italy)*, in «Non-Destructive Testing» 2, 2024, pp. 204-213.

Barbolla *et al.* c.s. = D.F. Barbolla – L. De Giorgi – G. Leucci – I. Miccoli – G. Scardozzi, *Indagini geofisiche sui tratti interrati delle mura di Ugento*, in G. Scardozzi (ed.), *Nuovi dati sulle cinte murarie della Messapia: Ugento e gli altri centri. Atti del Convegno Internazionale* (Ugento, 11-12 dicembre 2025), in corso di stampa.

Ble 2015 = E. Ble, *Guerra y conflicto en el nordeste de Hispania durante el periodo romano republicano (218-45 a.C.). La presencia del ejercito romano a partir de sus evidencias arqueologicas metalicas*. Tesi di Dottorato, Universitat de Barcelona, 2015.

Bishop – Coulston 2006² = M.C. Bishop – J. Coulston, *Roman Military Equipment from the Punic Wars to the Fall of Rome*, Oxford 2006².

Chelotti 2019 = M. Chelotti, *Il contesto storico*, in R. Cassano – M. Chelotti – G. Mastrocinque (edd.), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, Bari 2019, pp. 9-27.

Ciongoli 1991 = G.P. Ciongoli, *Ugento (Lecce). Piazza Colonna, via Mercurio, via Edison, via Cilea, via Mandorle, via Giannuzzi*, in «Taras» 11, 2, 1991, pp. 294-296.

Ciongoli 1994 = G.P. Ciongoli, *Ugento (Lecce). Via Rossini, Cupa*, in «Taras» XIV, 1, 1994, pp. 137-138.

D'Andria 1978 = F. D'Andria, *Ugento. Torre S. Giovanni*, in «StEtr» 46, 1978, pp. 564-565.

D'Andria 1991 = F. Andria, *Insediamenti e territorio: l'età storica*, in *I Messapi*, *Atti del trentesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990), Taranto 1991, pp. 393-478.

D'Andria 2002 = F. D'Andria, *Ugento nella Messapia*, in F. D'Andria – A. Dell'Aglio (edd.), *Klahoi Zis. Il culto di Zeus a Ugento*, Cavallino 2002, pp. 14-17.

D'Andria 2020 = F. D'Andria, *Prefazione*, in Vitolo 2020, pp. 11-15.

D'Andria 2024 = F. D'Andria, *Pozzo Seccato nel sistema territoriale messapico del IV-III sec. a.C.*, in F. D'Andria – K. Mannino – C. Notario (edd.), *La fattoria messapica fortificata di pozzo Seccato (Ac-*

quarica di Lecce). Ricerche 1996-2024, Monteroni di Lecce 2024, pp. 21-25.

Di Benedetto – Cantisani – Scardozzi 2025 = N. Di Benedetto – E. Cantisani – G. Scardozzi, *Indagini minero-petrografiche sulle mura messapiche e le cave di Ugento*, in Scardozzi 2025a, pp. 227-237.

Di Benedetto – Miccoli – Scardozzi c.s. = N. Di Benedetto – I. Miccoli – G. Scardozzi, *L'assedio di Ugento durante la guerra annibalica: recenti rinvenimenti archeologic*i, in F. Meo – G. Tagliamonte (edd.), *Atti del Convegno "La guerra annibalica: campi di battaglia in Italia e Spagna"* (Muro Leccese, 30 settembre 2025), in corso di stampa.

Di Benedetto – Scardozzi 2025 = N. Di Benedetto – G. Scardozzi, *Le cave antiche di Ugento*, in Scardozzi 2025a, pp. 209-226.

Giannico 2019 = V. Giannico, *Armi dal santuario di Atena a Castro*, in «StAnt» 17, 2019, pp. 227-245.

Greco 2018 = G. Greco, *Da recinto murario a struttura difensiva: le trasformazioni delle cinte fortificate e dell'arte della guerra*, in S. D'Agostino – F.R. d'Ambrosio Alfano (edd.), *History of Engineering/Storia dell'Ingegneria. Proceedings of the 3rd International Conference/Atti del 7° Convegno Nazionale* (Naples, 2018 April 23rd - 24th), Napoli 2018, pp. 27-44.

Grelle – Silvestrini 2013 = F. Grelle – M. Silvestrini, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari 2013.

Horvat 2002 = J. Horvat, *The Hoard of Roman Republican Weapons from Grad near* Šmihel, in «Arheoloski Vestnik» 53, 2002, pp. 117-192.

La Bua 1992 = V. La Bua, *Il Salento e i Messapi di fronte al conflitto tra Annibale e Roma*, in *L'età annibalica e la Puglia, Atti del II convengo sulla Puglia romana* (Mesagne 24-26 marzo 1988), Mesagne 1992, pp. 43-69.

Lamboley 1996 = J.-L. Lamboley, *Recherches sur les Messapiens. IV^e^-III^e^ siècle avant J.-C.*, Rome 1996.

Lombardo 1991 = M. Lombardo, *I Messapi: aspetti della problematica storica*, in *I Messapi*, *Atti del 30° Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Lecce 1990), Taranto 1991, pp. 35-109.

Maggiulli 2012 = G. Maggiulli, s.v. *Ugento*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XXI, Pisa-Roma-Napoli 2012, pp. 385-397.

Masiello 2021 = L. Masiello, *Recenti indagini archeologiche a Ugento: dati preliminari da via Rovigo, via vecchia Gemini e via Tasso*, in Scardozzi 2021, pp. 270-271.

Masiello – Ria 2020 = L. Masiello – V. Ria, *Torre San Giovanni - Ugento: scavi 2014-2016. Nota preliminare*, in Vitolo 2020, pp. 161-166.

Mastronuzzi – Ghio – Melissano 2019 = G. Mastronuzzi – F. Ghio – V. Melissano, *Carta archeologica di Vaste – territorio comunale di Poggiardo (Puglia meridionale)*, Oxford 2019.

Meo 2022 = F. Meo, *Muro Leccese (Lecce), località Palombara. Campagne di scavo 2016-2020. Nuovi dati sull'organizzazione insediativa della città messapica tra VI e III sec. a.C.*, in «NSc» 2, n.s. I, 2022, pp. 213-262.

Meo 2025 = F. Meo, *Muro Leccese nel quadro degli insediamenti della Messapia alla luce dei nuovi dati*, in F. Meo, *Muro Leccese I. Il quartiere abitativo messapico in località Palombara. Indagini archeologiche 2015-2022*, Roma 2025 («Thiasos», Monografie 22), pp. 215-258.

Morell 2010 = N. Morell, *La metallurgia del plom durant el periode iberic: treball i us del plom entre els ibers del nord*. Tesi di Dottorato, Universitat Rovira i Virgili, Tarragona 2010.

Museo Ugento 2024 = M.P. Caggia – G. Scardozzi (edd.), *Il Nuovo Museo Archeologico di Ugento*, Monteroni di Lecce 2024.

Pani – Todisco 2009 = M. Pani – E. Todisco, *Storia romana. Dalle origini alla tarda antichità*, Roma 2009.

Piccarreta 2019 = M. Piccarreta, *Attività della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto*, in *Produzioni e committenze in Magna Grecia*, *Atti del cin-*

quantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-27 settembre 2015), Taranto 2019, pp. 991-1022.

Pizzurro 1974 = A. Pizzurro, *Ugento. La cerchia delle mura messapiche (F. 223, IV, NE, Ugento)*, in «Ricerche e Studi. Brindisi» 7, 1974, pp. 51-60.

Pizzurro 2002 = A. Pizzurro, *Ozan. Ugento. Dalla Preistoria all'Età Romana*, Lecce 2002.

Ricchetti – Ciaranfi 2013 = G. Ricchetti – N. Ciaranfi, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 536 Ugento*, Firenze 2013.

Roller 1995 = D.W. Roller, *Southern Messapia Survey 1992-1994: preliminary report*, in «StAnt» 8, 2, 1995, pp. 417-434.

Sarcinelli 2011 = G. Sarcinelli, *La zecca di Uzentum*, in *Le monete della Messapia. La monetazione angioina nel regno di Napoli*, *Atti del 3° Congresso Nazionale di Numismatica* (Bari, 12-13 novembre 2010), Bari 2011, pp. 189-220.

Scardozzi 2007 = G. Scardozzi, *La cinta muraria di Ugento*, Presicce 2007.

Scardozzi 2021 = G. Scardozzi (ed.), *Topografia antica e popolamento dalla Preistoria alla Tarda Antichità. Carta archeologica di Ugento*, (Carta archeologica d'Italia, Puglia), Viterbo 2021.

Scardozzi 2024 = G. Scardozzi, *Nuovi dati sulla cinta muraria messapica di Ugento: caratteristiche costruttive e approvvigionamento del materiale lapideo*, in «Atlante Tematico di Topografia Antica» 34, 2024, pp. 7-35.

Scardozzi 2025a = G. Scardozzi (ed.), *La città messapica di Ugento: nuovi dati dai corredi funerari del Museo Archeologico, dalle ricerche sulla cinta muraria e dalle indagini di archeologia preventiva*, Monteroni di Lecce 2025.

Scardozzi 2025b = G. Scardozzi, *Nuove ricerche sulla cinta muraria di Ugento*, in Scardozzi 2025a, pp. 183-204.

Scardozzi 2025c = G. Scardozzi, *Carta archeologica di Ugento: addenda e aggiornamenti*, in Scardozzi 2025a, pp. 257-399.

Scardozzi c.s. = G. Scardozzi, *Ugento e la guerra annibalica: nuovi dati dalle recenti ricerche archeologiche*, in G. Mandatori – L.I. Manfredi – G. Scardozzi – A. Visconti (edd.), *Cartagine e la penisola italica prima, con e dopo Annibale. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Napoli, 15-16 maggio 2025), (Mediterraneo Punico. Supplementi alla Rivista di Studi Fenici), Roma, in corso di stampa.

Siciliano 2013 = A. Siciliano, *La cosiddetta "Mappa di Soleto": aspetti numismatici*, in *Studi in onore di Lorenzo Braccesi*, Roma 2013, («Hesperìa» 30 - Studi sulla grecità d'Occidente), pp. 1253-1288.

Strafella – Maruccia 2025 = S. Strafella – R. Maruccia, *Il fossato di località Vincenza/Aia*, in Scardozzi 2025a, pp. 205-208.

Tansella 2010 = D. Tansella, *Ugento (Lecce). Via Marconi*, in «Taras (2004-2005)», n.s. I, 1-2, 2010, pp. 193-194.

Valchera 2018 = A. Valchera, *Studio di una città antica tra fotointerpretazione, fotogrammetria finalizzata, ricognizione e scavo archeologico. Il caso di Rudiae*, in «Archeologia Aerea» 12, 2018, pp. 66-75.

Van Compernolle 2012 = Th. Van Compernolle, *Topografia e insediamenti nella Messapia interna. Ricerche e studi storico-archeologici a Soleto (Lecce) e nel territorio*, Pisa 2012.

Vitolo 2020 = M. Vitolo, *Torre San Giovanni di Ugento e il culto di Artemis Bendis in Magna Grecia*, Bari 2020.

Zecca 1980 = S. Zecca, *Ugento tra leggenda e storia*, Cavallino 1980.